Abitare il parcoCOPERTA_1rovine.qxd 06/02/12 13.21 Pagina 1

La collana *Guardare fuori* è costituita da una serie di manuali, ad uso di studenti di Architettura e operatori locali, che indirizzino al progetto di edifici, luoghi e paesaggi necessari alle attività vecchie e nuove che sono distribuite sul territorio in cui opera la Facoltà, ma riproponibili anche in ambiti territoriali diversi. Ogni volume è frutto di un lavoro sperimentale che ha visto docenti, studenti ed esperti confrontarsi lungo tutto l'arco del progetto.
I temi che si affrontano sono nuovi, poco frequentati dalla critica architettonica o dalla manualistica. L'obbiettivo è far emergere, da larghe convergenze di lavoro e di opinioni, le «direttive di indirizzo» per il progetto.

Abitare il Parco raccoglie i progetti degli studenti sull'area del Parco fluviale Gesso e Stura di Cuneo, intorno al Santuario di Madonna della Riva, tema vicino alle preoccupazioni ed agli interessi dell'Amministrazione comunale, del Parco, dei cittadini. È evidente dal contenuto del volume il carattere sperimentale del lavoro fatto (legato a richieste labili e a risposte ancora per molta parte da verificare) ed è evidente la difficoltà del progettare stando nella zona d'ombra di risorse non disponibili, decisioni ancora da concordare, finalità non ben chiare per il Parco, per il suo sviluppo futuro e per i vari usi e occupazioni presenti.
I progetti sono partiti dalle qualità - palesi o latenti - del paesaggio, per migliorare, integrare, potenziare, riqualificare, evidenziare situazioni già in essere o per prefigurare nuove occasioni di fruibilità degli spazi e dei percorsi.
Il manualetto che qui si presenta è da ritenere quindi un primo approccio ad un tema che vorrebbe un impegno lungo e paziente, con programmi di studio concordati e partecipati. Si crede sia la testimonianza di un atteggiamento culturale aperto e disponibile e sia anche la prima tappa di un percorso che si vorrebbe in futuro continuato e consolidato. (P.M.)

Paolo Mellano e Lorenzo Mamino

7

Abitare il Parco

Abitare il Parco

PROGETTI PER IL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA A CUNEO

7

Paolo Mellano e Lorenzo Mamino

REGIONE PIEMONTE

Parco fluviale Gesso e Stura

Città di Cuneo

POLITECNICO DI TORINO

Dip. Architettura e Design

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 1

Abitare il Parco

PROGETTI PER IL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA A CUNEO

7

Paolo Mellano e Lorenzo Mamino

REGIONE PIEMONTE
Parco fluviale Gesso e Stura
Città di Cuneo
POLITECNICO DI TORINO
Dip. Architettura e Design

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 2

Guardare fuori

Abitare il Parco

PROGETTI PER IL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA A CUNEO

Workshop di progettazione
Cuneo - Mondovì, 7 marzo/9 aprile 2011

Comitato scientifico
Lorenzo Mamino, Paolo Mellano

Curatore della collana
Lorenzo Mamino

Segreteria, redazione, impaginazione
Paolo Mellano, MOVIDA Srl

Stampa
Arti Grafiche Dial, Mondovì (CN), 2012

Con la partecipazione di:
Quattordici studenti del Corso di Laurea Specialistica
in Architettura per l'Ambiente Costruito

e con l'apporto di:
ing. Luca Gautero, *Direttore del Parco fluviale Gesso e Stura*
don Luca Favretto, Diocesi di Cuneo - *ufficio Beni Culturali Ecclesiastici*

In copertina
Veduta del Parco fluviale Gesso e Stura, foto di D. Landra

Le immagini dei progetti sono state elaborate dagli studenti

Le immagini del parco sono tratte dall'archivio del Parco
fluviale Gesso e Stura

Le foto delle pagg. 17, 19, 20 e 23 sono di Lorenzo Mamino,
l'immagine di pag. 17 è tratta dall'Archivio dei
Servizi Beni Culturali Ecclesiastici - Diocesi di Cuneo

Con il contributo di:
Politecnico di Torino - Dip. Architettura e Design
Comune di Cuneo - Parco fluviale Gesso e Stura

Si ringraziano:
Gian Michele Gazzola
Archivio Servizio BCE - Diocesi di Cuneo
Maria Pianezzola

ISSN 1974 - 5559 Guardare Fuori

© 2012 Politecnico di Torino
© Comune di Cuneo-Parco fluviale Gesso e Stura

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 3

Indice

I contributi 5

Il Parco fluviale Gesso e Stura. Il "Parco con la città dentro" è cambiato
(a cura di Parco fluviale Gesso e Stura) 7

I temi e le aree di progetto *(Paolo Mellano)* 11

Madonna della Riva: da remote origini a silenzioso futuro *(Gian Michele Gazzola)* 16

Parco e Santuario. Questioni di progetto nell'ipotesi di un'integrazione. *(Lorenzo Mamino)* 21

I progetti

Il Masterplan generale 27

L'ingresso al Parco *(E. Bongiovanni, M. Garro, E. Manera)* 29

Intorno al Santuario *(C. Bernardi, C. Gallizio, C. Riba, C. Viglietti)* 33

L'area attrezzata e la passerella pedonale *(M. Castegnaro, R. Devalle, E. Nicolino)* 39

Verso la confluenza *(G. Allasia, G.L. Bernocco, M. Cocca, F. Quaranta)* 45

Conclusioni

Le prospettive per un ampliamento del Parco *(Maria Pianezzola)* 51

Insegnare il progetto *(Paolo Mellano)* 54

Tempo libero, devozione popolare e ambiente *(Lorenzo Mamino)* 58

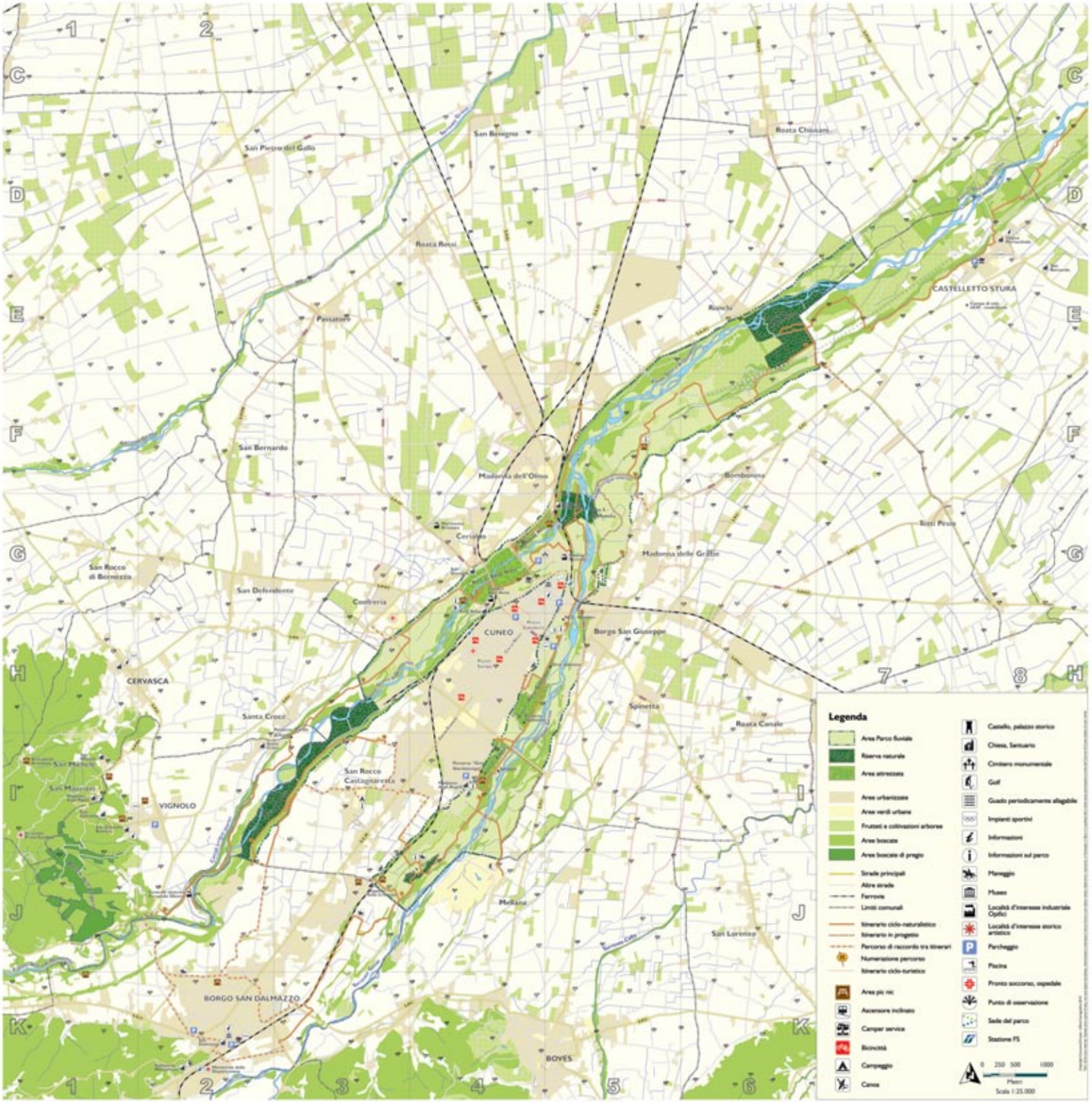
I contributi

Paolo Mellano

Il Workshop di progettazione "Abitare il Parco" è stato organizzato nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Architettura per l'Ambiente Costruito, in accordo con l'Assessorato all'Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo, con l'obbiettivo di studiare la rete dei sentieri, il complesso degli spazi pubblici e le strutture di servizio all'interno del Parco fluviale Gesso e Stura a Cuneo, nell'area intorno al Santuario di Madonna della Riva, per organizzare un sistema di luoghi e percorsi finalizzato alla qualificazione e valorizzazione dell'immagine del Parco ed alla sua promozione turistica.

Nell'arco di cinque settimane (dal 7 marzo al 9 aprile 2011), la prima delle quali trascorsa in loco, gli studenti hanno acquisito i materiali e le informazioni di base per la conoscenza del tema di progetto, ed hanno elaborato proposte progettuali a diverse scale di definizione.

Durante la settimana trascorsa a Cuneo, ospitati nelle strutture dell'Università (ex-Macello) messe a disposizione dall'Amministrazione comunale, gli studenti hanno anche incontrato gli amministratori locali ed i funzionari del Parco interessato dai progetti di riqualificazione, oltre ad esponenti del mondo della cultura locale, ed hanno impostato il lavoro seminariale che poi, nelle quattro settimane successive, è stato sviluppato nella sede monregalese del Politecnico di Torino.


San Pietro del Gallo
San Benigno
Roata Chiusani
Roata Rossi
Passatore
Ronchi
CASTELLETTO STURA
San Bernardo
Madonna dell'Olmo
Bombonina
Cerialdo
Madonna delle Grazie
Tetti Pesce
San Rocco di Bernezzo
San Defendente
Coolreria
CUNEO
Borgo San Giuseppe
CERVASCA
Santa Croce
Spinetta
Roata Canale
San Michele
San Maurizio
VIGNOLO
San Rocco Castagnaretta
Mellana
San Lorenzo
BORGO SAN DALMAZZO
BOVES
Legenda
Area Parco fluviale
Riserva naturale
Area attrezzata
Aree urbanizzate
Aree verdi urbane
Frutteti e coltivazioni arboree
Aree boscate
Aree boscate di pregio
Strade principali
Altre strade
Ferrovie
Limiti comunali
Itinerario ciclo-naturalistico
Itinerario in progetto
Percorso di raccordo tra itinerari
Numerazione percorso
Itinerario ciclo-turistico
Area pic nic
Ascensore inclinato
Camper service
Bicincittà
Campeggio
Canoa
Castello, palazzo storico
Chiesa, Santuario
Cimitero monumentale
Golf
Guado periodicamente allagabile
Impianti sportivi
Informazioni
Informazioni sul parco
Maneggio
Museo
Località d'interesse industriale Opifici
Località d'interesse storico artistico
Parcheggio
Piscina
Pronto soccorso, ospedale
Punto di osservazione
Sede del parco
Stazione FS
0 250 500 1000
Metri
Scala 1:25.000

Il Parco fluviale Gesso e Stura. Il "Parco con la città dentro" è cresciuto

a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

È stato definito "*un mosaico ambientale in cui si alternano ecosistemi differenti, in grado di offrire notevoli varietà di habitat e di specie*". Una definizione che incarna alla perfezione quella filosofia che il Parco fluviale Gesso e Stura ha fatto sua fin dalla nascita. E forse ancor prima. Coniugare la conservazione dell'ambiente naturale e la tutela della biodiversità con lo sviluppo del territorio è senza dubbio la vocazione principale di un Parco che è nato accompagnato dallo slogan "*Un parco con la città dentro*" e che è cresciuto di giorno in giorno, con lo scopo principale di valorizzare le potenzialità dell'area. La valenza turistica, la funzione economica, l'elevata accessibilità e le diverse opportunità di fruizione sono i punti di forza di un parco che fa della sua "*urbanità*" uno dei caratteri distintivi.

Essere un parco con la città dentro significa anzitutto essere un parco più facilmente fruibile ed esserlo in tutte le stagioni dell'anno e da parte di tutte le fasce della popolazione. Un'attitudine che ha segnato la storia di questa area protetta, gestita dal Comune di Cuneo, fin dagli esordi, se si pensa che l'idea originaria del Parco fluviale va di fatto riconosciuta ai cittadini cuneesi che dal 1979, con lettere e petizioni, avevano sollecitato l'Amministrazione comunale a valorizzare il territorio dei fiumi. E il Comune di Cuneo ha creduto nel progetto: con il Piano Regolatore del 1986 l'area dei bacini fluviali viene individuata come Parco della Natura, mentre nel 2003 l'approvazione, nell'ambito del finanziamento PRUSST, del Piano generale di coordinamento per la valorizzazione e difesa degli ambiti fluviali del Gesso e dello Stura segna l'inizio di una nuova era per il Parco fluviale, che di fatto diviene tale. Finalmente, la legge regionale che istituisce formalmente il Parco fluviale Gesso e Stura arriva nel febbraio 2007. Ma intanto il "*parco con la città dentro*" sta crescendo notevolmente, sia dal punto di vista della vitalità e della fruizione che dal punto di vista infrastrutturale. È stata infatti questa, a giudicare con il senno di poi, la vera strategia vincente condotta dall'Amministrazione comunale: l'avvio congiunto di interventi strutturali e attività di animazione, in modo tale da far convivere e crescere parallelamente il Parco e la sua fruizione-conoscenza da parte dei cittadini.

A chiudere il cerchio arriva anche la crescita territoriale, con il Parco che va ad estendersi sul territorio di altri otto comuni limitrofi. Di fatto, la collaborazione con i comuni che confinano con il territorio del Parco è stata fin da subito una strategia percorsa dal Parco fluviale, che ha cercato di potenziare e sfruttare nel migliore dei modi le sinergie già presenti sul territorio ed andare a crearne altre laddove erano carenti.

Oltre a tutelare e valorizzare il territorio fluviale, il Parco si propone di restituirlo alla città, sostenendolo e promuovendone la fruizione turistica-ricreativa. Così, a fianco delle aree più specificamente naturali e orientate alla conservazione dell'ambiente

naturale, si estendono aree attrezzate per lo sport ed il tempo libero: oltre alla pista artificiale per sciare 365 giorni l'anno e alla "rete verde" di percorsi ciclo-pedonali, attualmente di circa 44 km, dallo scorso anno il Parco si è arricchito di una nuova struttura molto apprezzata dai cuneesi: il polo canoistico alle Basse di Stura, che coniuga la possibilità di dedicarsi allo sport (dalla canoa, come è ovvio, all'arrampicata, al beach volley) a tutta una serie di iniziative, dal ricreativo al culturale.
Proprio sull'aspetto turistico del Parco si sta puntando molto in questa seconda fase della vita dell'area protetta. Per questo sono in fase di realizzazione una serie di strutture che puntano molto sulle capacità che può avere il Parco di catalizzare la valenza turistica e ricreativa di un territorio che ha ancora molto di inespresso e ancora in potenziale. Anche in questo senso vanno intese tutte le opere di compensazione ambientale previste dalla convenzione tra il Comune di Cuneo, ente gestore del Parco, e la Società Autostrade Asti-Cuneo s.p.a., da realizzarsi appunto sul territorio del Parco. Le principali opere, che ammontano complessivamente a 3.000.000 di euro e che saranno terminate presumibilmente nel 2012, sono il Mulino di Sant'Anselmo, l'Arena "Notu di Banda" e alcuni nuovi percorsi ciclo-pedonali. Il mulino, situato nella zona del Bosco di Sant'Anselmo sul confine con il comune di Castelletto Stura, diverrà un centro visita del Parco, mentre l'arena, in via delle Isole a Madonna delle Grazie, sarà un'area attrezzata con un vero e proprio anfiteatro, realizzato per ospitare spettacoli e manifestazioni, con numerosi posti a sedere per il pubblico, palco, camerini e parcheggio.
Pensato principalmente per le attività didattiche, ma di grande valenza turistica, il Ceat (Centro di Educazione Ambientale Transfrontaliero) sorgerà in località Parco della Gioventù, in corrispondenza degli impianti sportivi, e la cui realizzazione è stata avviata ad inizio ottobre. La realizzazione del Centro rientra nell'ambito del Piano Integrato Trasfrontaliero (P.I.T.) "Spazio Transfrontaliero Marittime-Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato", un progetto che il Parco fluviale Gesso e Stura sviluppa insieme al Parc National du Mercantour, al Parco Naturale delle Alpi Marittime, alla Comunità Montana delle Alpi del Mare e altri partner italiani e francesi. Nello specifico il Parco fluviale è stato individuato come capofila del progetto "Creare oggi i cittadini dell'Europa di domani: educazione all'ambiente, allo sviluppo sostenibile e al bilinguismo sul territorio trasfrontaliero Marittime Mercantour". In questo modo il Parco si dota di una preziosa struttura permanente che diventerà il centro di molte delle attività didattiche e ricreative del Parco e dei partner del progetto. Ma non solo, il Ceat offrirà un nuovo "giardino" alla città, completamente integrato nel paesaggio e studiato in modo tale che edificio ed ambiente esterno si propongano come un'unica esperienza.
L'interno, che avrà una superficie di oltre 400 mq, sarà composto di aule per la didattica, laboratori, uffici e depositi, e sarà collegato con la parte esterna da un porticato.
Il giardino, di oltre 5000 mq di estensione, sarà diviso in tre parti uniformate da un

unico disegno del paesaggio, pensate in modo da offrire esperienze ludico-didattiche articolate, sia all'utenza specifica di gruppi accompagnati sia al visitatore occasionale del Parco o al cittadino. La copertura dell'edificio sarà praticabile: si tratterà di un vero e proprio tetto verde, ad elevata inerzia termica ed isolamento termo-acustico che, oltre ad ampliare le possibilità di fruizione degli spazi verdi, consentirà di trattenere dal 50% al 70% dell'acqua piovana, riequilibrando i livelli di umidità dell'aria, prevenendo il surriscaldamento estivo della copertura.
La "chicca" sarà l'apiario didattico: un'area di oltre 2000 mq, in cui verrà realizzato un piccolo edificio destinato ad ospitare scolaresche per l'osservazione delle api nelle arnie. All'interno dell'osservatorio sarà invece realizzato l'allestimento di un percorso ludico-didattico ed un piccolo ambiente dal quale effettuare l'osservazione delle api.
Tutto il complesso del Ceat è stato progettato e verrà realizzato in modo tale da raggiungere livelli elevati di sostenibilità energetica e di risparmio delle risorse.
L'autonomia energetica dell'edificio, tra l'altro resa esplicita in modo tale da poterla sfruttare anche a fini didattici, ha indirizzato diverse scelte impiantistiche e strutturali, quali la scelta di produrre calore attraverso un impianto geotermico sfruttando con una pompa di calore la differenza di temperatura del suolo e degli ambienti, la realizzazione di un impianto fotovoltaico capace di coprire l'intero fabbisogno energetico dell'edificio sia per la produzione di calore che per la forza motrice ed illuminazione e la messa a punto di un sistema di uso e riciclo dell' acqua.
L'edificio sarà inoltre altamente performante dal punto di vista delle dispersioni termiche

La pista ciclo-pedonale lungo il Gesso
(foto D. Landra, archivio Parco Fluviale Gesso e Stura)

In alto, momento di relax alle Basse di Stura, presso il polo canoistico
In basso, vista dal viadotto Sarti
(foto D. Landra, archivio Parco Fluviale Gesso e Stura)

e costruito con materiali con forte carattere di naturalità e salubrità.
I lavori di costruzione del Centro dovrebbero essere conclusi per l'autunno 2012 ed hanno un costo complessivo di 850.000 euro, di cui 500.000 finanziati dalla Comunità Europea, nell'ambito del citato progetto P.I.T., 200.000 dalla Regione Piemonte e 150.000 dal Comune di Cuneo.
Una struttura che potrà quindi ulteriormente potenziare la didattica al Parco, che resta comunque una delle sue principali vocazioni, nella profonda convinzione che questo genere di attività svolga un ruolo di rilievo nell'educazione dei ragazzi e dei cittadini e nella maturazione di comportamenti responsabili e propositivi verso il patrimonio ambientale. Perché intendiamo il Parco anzitutto come natura da vivere, come un vero e proprio "laboratorio didattico all'aperto", per imparare a vivere in maniera più sostenibile e civile.

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 11

I temi e le aree di progetto

Paolo Mellano

Sul significato di paesaggio, oramai i saggi teorici si sprecano. Pare che tutti abbiano qualcosa da dire.
E paradossalmente, invece, il paesaggio (non soltanto quello italiano) sta vivendo una stagione di declino: l'inquinamento, la deforestazione, il buco dell'ozono, i cambiamenti climatici, la desertificazione, la crescita incontrollata delle città, l'urbanizzazione diffusa… sono soltanto alcuni dei problemi che lo assillano, ed ai quali tutti stanno cercando rimedio.
Anche noi, a lezione, con gli studenti parliamo spesso e volentieri di paesaggio. E abbiamo fatto del paesaggio una questione nodale del nostro operare.
Perché crediamo che la questione dell'abitare e il paesaggio stiano fra loro in rapporti molto stretti. Non voglio qui ribadire le nozioni e definizioni più volte espresse e richiamate in altri contesti[1] , però mi preme affermare, ancora una volta, che proprio perché abitiamo e viviamo nel paesaggio, è necessario averne cura, considerarlo prima di tutto e al di sopra di tutto.
Ogni progetto che facciamo interagisce con il paesaggio, e una volta realizzato, ne costituisce parte integrante: "[...] l'architettura è l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane [...]" scriveva già nel 1880 William Morris[2] .
Ecco allora che, nella tradizione dei *workshop* di progettazione architettonica che organizziamo nella sede monregalese del Politecnico di Torino, anche quest'anno – e purtroppo sarà l'ultima volta – abbiamo scelto un tema che avesse forti richiami al tema ambientale e paesaggistico.
L'obbiettivo è stato puntato sul Parco fluviale Gesso e Stura di Cuneo: un'istituzione giovane, in costante sviluppo, che intraprende costantemente progetti di espansione e valorizzazione.
Di comune accordo con i funzionari dell'Ente, abbiamo individuato un'area di studio e abbiamo cercato di stimolare gli studenti a lavorare nella direzione di migliorare questa parte del parco, dal lato dell'accessibilità, dei percorsi, dei servizi.
"Il parco con la città dentro" è lo slogan che con efficace chiarezza esprime la principale vocazione di questa area protetta: i sentieri pedonali e ciclabili che caratterizzano questa porzione di paesaggio lambiscono i percorsi urbani dell'altipiano, e con essi sono

[1] Oltre ai numerosi scritti di Aimaro Isola sul paesaggio: A. Isola, *Per un'etica del paesaggio,* in: "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", anno XLV, n. 56, maggio-giugno 1991; A. Isola, *Necessità di architettura,* in: "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", anno XLVII, n. 2, settembre 1993; A. Isola, *Abitare il paesaggio: uno sguardo dal nulla,* in: "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", anno XLIX, n. 2, settembre 1995; vorrei citare anche: F. Bruna, P. Mellano, *Architetture nel paesaggio,* ed. Skira, Milano 2006

[2] W. Morris, *Prospects of Architecture in Civilization (delivered at the London Institution, 10/03/1880)*, in: W. Morris, Hopes and fears for Art, Longmans, Green and Co. American Editions, New York 1919

collegati da una serie di infrastrutture (parcheggi di attestamento, ascensori, ecc.) che quasi senza soluzione di continuità mettono gli uni in prosecuzione degli altri.
Abbiamo voluto iniziare proprio dai percorsi; la loro trama è diventata il palinsesto su cui impostare i progetti per riqualificare l'intorno del Santuario di Madonna della Riva.
All'area si accede da una delle strade che costituiscono gli ingressi della città – la provinciale 228, detta anche Circonvallazione Nord, o strada del ponte vecchio – e quindi abbiamo pensato che questo ingresso al parco potesse diventare un nodo cruciale per legare la trama dei sentieri naturalistici con quella della viabilità urbana.
All'imbocco di via Madonna della Riva quindi si sviluppa un progetto che articola aree "di servizio" (l'attestamento veicolare delle automobili, i campi da gioco, il viale di ingresso, ecc.) a spazi "per attività" legate al Parco (giardino botanico, percorso *tarzaning*, percorso panoramico lungo la sponda sinistra dello Stura, ecc.).
Questo percorso introduce al Parco, ne costituisce una sorta di "biglietto da visita", accoglie i visitatori, concede loro gli spazi per lasciare l'automobile in sosta (nel Parco ci si muove a piedi o in bicicletta, o comunque con mezzi che non inquinano), e in un certo senso li *prepara* all'esperienza di abitare la natura.
Questo percorso introduce anche all'area del Santuario, un polo devozionale molto caro ai cuneesi; recentemente sono stati effettuati alcuni lavori di restauro e di ristrutturazione edilizia. Il progetto degli studenti ha concentrato invece la sua attenzione sugli spazi esterni, sul fronte – l'area del giardino, con il percorso del Rosario, il sagrato e la ripa, con la via Crucis – e sul retro, intorno al nucleo dei servizi igienici per il pubblico.
Le proposte vanno dal ridisegno dei percorsi, con nuovi materiali e tecnologie, alla definizione di nuovi elementi scultorei – sia per i Misteri del Rosario, che per le stazioni della via Crucis – all'individuazione di nuovi componenti di arredo urbano (sedute, portali espositivi, dissuasori, ecc.), al rifacimento delle facciate del corpo edilizio che contiene i servizi pubblici, mediante la sovrapposizione di un grigliato atto a sostenere una vegetazione rampicante.
Il terzo gruppo di studenti si è occupato poi dell'area attrezzata situata sul lato opposto al giardino del Rosario; si tratta di una zona che versa attualmente in uno stato di forte degrado, dalla quale si accede direttamente al fiume, in prossimità del ponte ferroviario: attraverso il ridisegno degli spazi verdi e delle attrezzature per il pic-nic, della trama dei percorsi e di una passerella pedonale, quest'area diventa un nuovo ingresso agli spazi del fiume e costituisce un importante punto di collegamento fra le due sponde dello Stura, oggi separate.
Infine ci siamo occupati dell'accesso al Parco situato sul lato posteriore del Santuario, in corrispondenza del sottopasso della massicciata ferroviaria: qui è stato studiato un nuovo allestimento del tunnel, in modo da renderlo un punto informativo e da enfatizzare la "porta" dell'area fluviale.
Inoltre è stata ipotizzata una installazione, a metà fra la *land art* e l'architettura del pae-

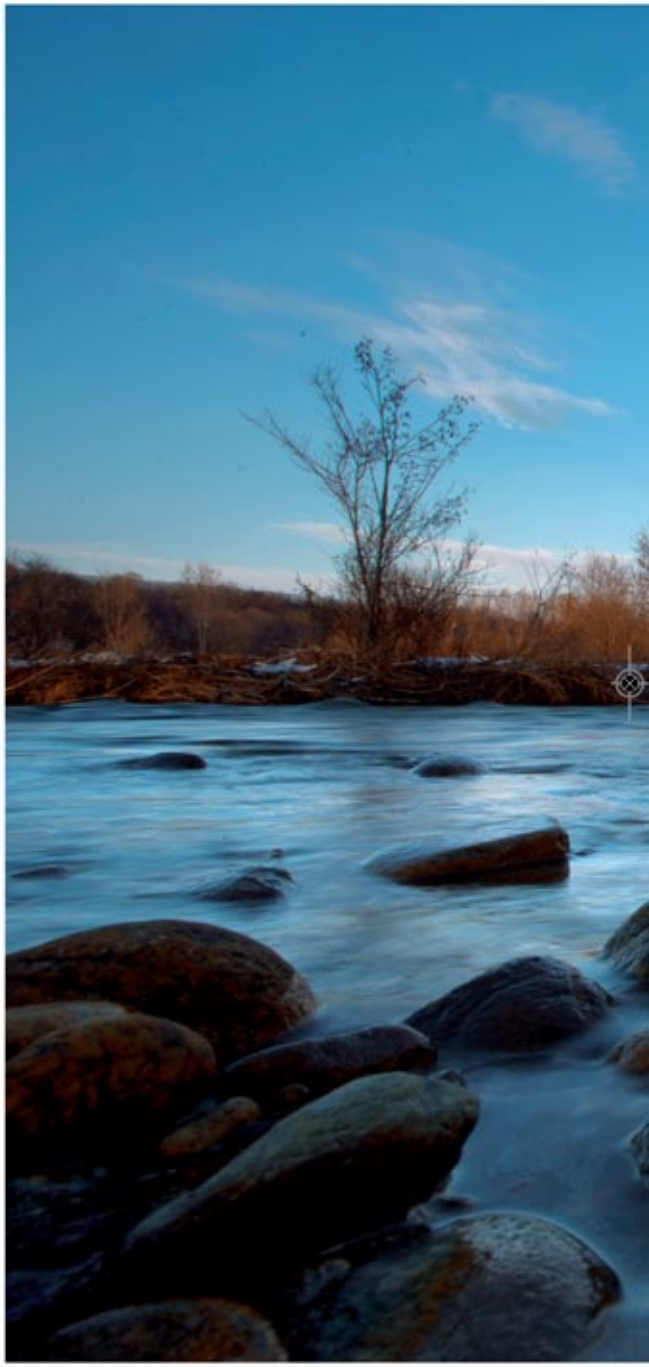
Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 13

saggio, proprio in corrispondenza della confluenza fra i due corsi d'acqua del Gesso e dello Stura. Si è infatti pensato che questo luogo – particolarmente significativo dal lato simbolico, in quanto rappresenta il vertice del cuneo che dà il nome alla città – dovesse essere enfatizzato, messo in evidenza per esprimere visivamente un polo di attrazione dei percorsi intorno ai fiumi; se in montagna sono le vette i punti di attrazione dei percorsi escursionistici, nel Parco fluviale del Gesso e dello Stura quale altro luogo poteva avere maggior attrattività del punto in cui i due fiumi confluiscono uno nell'altro?
Questi sono i temi, dapprima individuati e poi affrontati nel progetto. Come sempre le soluzioni avrebbero potuto essere altre, migliori o peggiori, più o meno invasive, meglio integrate nel contesto naturalistico o maggiormente sottolineate da materiali luccicanti e forme avveniristiche.
L'architettura – più che mai in questi ultimi anni – ha dato risposte molto diverse a temi analoghi a quelli affrontati in questo *workshop*.
Ma non credo che questo sia un aspetto importante. O meglio, non penso che il giudizio sui risultati debba basarsi sulla capacità di aver inserito o meno le nuove architetture nel contesto, o al contrario sull'abilità di aver trovato forme audaci, o materiali iper tecnologici, per realizzare soluzioni azzardate, d'effetto, capaci di far strabuzzare gli occhi ed esclamare stupore.
Credo invece che l'essenza pedagogica di questo esercizio progettuale stia nell'aver stimolato gli studenti a confrontarsi con problemi spiccioli, quotidiani – l'ingresso, l'accoglienza, i percorsi – con pratiche ordinarie di un *mestiere* che troppo spesso viene interpretato come un'arte, ma che arte – nel senso di puro gesto istintivo di espressione estetica – non è.
L'architettura, in questo contesto come altrove, non ha solo il compito di rendere bello il mondo, ma soprattutto deve aiutare l'uomo ad abitare la terra, concedendogli spazi e percorsi in cui svolgere al meglio le funzioni quotidiane: vivere, studiare, lavorare, e – perché no? – anche divertirsi, svagarsi, passare il proprio tempo libero in modo piacevole, perdersi nei boschi.
In questo senso abbiamo voluto impostare il lavoro di progetto: un parco da vivere, da frequentare, da abitare "pieno di merito, ma poeticamente", come direbbe Hölderlin[3].
E in questa direzione – crediamo – gli studenti si sono mossi, per trovare soluzioni, a volte inedite o raffinate, altre volte comuni, forse semplici, ma mai banali.
Se ci sono riusciti non siamo noi a doverlo dire. Possiamo però affermare senza timore di essere smentiti che, a valle di questa "avventura", gli studenti, ma anche noi, siamo tutti un po' più ricchi, poiché avendo studiato queste problematiche, cercando soluzioni diverse per risolverle, frequentando questi luoghi, misurandoli, fotografandoli, ritraendoli negli schizzi o costruendone i modelli tridimensionali, abbiamo acquisito esperienza, ci

[3]Friedrich Hölderlin, *Poeticamente abita l'uomo*, in G. Vigolo (a cura di), *F. Hölderlin - Poesie*, ed. Mondadori, Milano 1971

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 14

siamo formati un'opinione.
È fondamentale che l'insegnamento dell'architettura produca coscienza: del lavoro, della ricerca, della sperimentazione nel progetto.
Sia per noi, che abbiamo ormai i capelli bianchi, sia per gli studenti questa è una competenza che andrà ad arricchire la base del nostro lavoro di architetti. Oggi tra docente e discente – esperienza a parte, ovviamente – non c'è molta differenza; insegnante e allievo, di fronte al progetto, sono sullo stesso piano: pieni di incertezza e di dubbi. Non ci sono certezze da condividere, né regole certe da insegnare.
Ma le opinioni, il giudizio sull'architettura, quelli sì che esistono, ed è molto importante che si condividano, per acquisire un metro di paragone, per assimilare un atteggiamento con il quale porsi di fronte al foglio bianco, per impadronirsi di un punto di vista rispetto al mestiere.
Renzo Piano dice che è il più bello del mondo[4].
Sarà ancora vero?



[4]Renzo Piano, *Giornale di Bordo*, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (FI) 2007

Il Parco fluviale lungo il fiume Stura *(foto D. Landra, archivio Parco Fluviale Gesso e Stura)*

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.01 Pagina 16

Madonna della Riva: da remote origini a silenzioso futuro

Gian Michele Gazzola

Un millennio di vita di una chiesa, tra vivacità e distruzioni

Poche chiese dei dintorni di Cuneo sono state segnate da fasi così contrastanti come è avvenuto per quella del Santuario di Madonna della Riva, tra periodi di significativa attività religiosa ed altri di distruzione ed abbandono totale per decenni.

Origini ignote, ma forse anteriori al Mille

Le origini ignote di questa chiesa si perdono forse su qualche sito pagano, perché essa sorse presso una fontana in margine ad un guado alla confluenza dei fiumi. O forse fu cella di qualche eremita a servizio dei viandanti.

All'inizio dello sviluppo del comune di Cuneo (1198), o forse prima ancora della sua istituzione comunale, questo nodo viario divenne un concentrico assai abitato, chiamato "Caranta Giovane" perché la popolazione di "Caranta Vecchia" (San Benigno) vi si era rifugiata, fuggendo le crudeltà del Marchese di Saluzzo.

Questa popolazione viveva attorno alla cappella di "Santa Maria del Fonte" ove si venerava la Vergine sotto il titolo "della Neve". Si tratta di un titolo mariano assai antico, perché collegato addirittura alla leggenda dell'origine di Santa Maria Maggiore a Roma, attribuita a papa Liberio (352-366).

Questa cappella, insieme con le altre due di San Dalmazzo alla confluenza tra Stura e Gesso, e di Santa Maria del Bosco, è stata una delle prime chiesette esistenti prima della fondazione di Cuneo; ma mentre le ultime due erano rette da monaci benedettini dipendenti da Pedona, di questa cappella non si ha notizia negli elenchi dell'abbazia di San Dalmazzo. Essa compare come chiesa autonoma nella giurisdizione del vescovo di Torino, da cui dipendeva tutto il territorio dell'altipiano pedemontano fino alla riva sinistra di Stura.

La breve stagione della Parrocchia di Santa Maria del Fonte, alla fine del Quattrocento

Dopo alterne vicende la chiesa di Santa Maria del Fonte nel 1492 era eretta a parrocchia, sotto la giurisdizione del parroco commendatario di Sant'Ambrogio di Cuneo. Gli eventi non permisero un valido sviluppo per la nuova parrocchia. Pochi anni dopo, forse per le piene del fiume, o per le nuove strategie difensive di Cuneo, il borgo di Caranta Giovane si spopolò, e le case sulla riva sinistra dello Stura vennero demolite o lasciate rovinare.

Così scomparve la parrocchia di Santa Maria del Fonte, che proprio in quegli anni veniva chiamata Santa Maria del Castello, con un nome riferito più a poderose arginature che la difendevano dal fiume, che non a costruzioni militari.

Una nuova chiesa, come romitorio dei Cappuccini, in rapida comparsa a metà Cinquecento

Soltanto verso il 1530 la cappella della Madonna del Fonte ricompare, però in sito più distante dal fiume, quindi più sicuro: è pressappoco il sito dell'attuale Santuario. La chiesetta parrocchiale precedente doveva essere stata abbandonata o lasciata in balia delle pubbliche autorità, quando nel 1538 un francescano, Fra Valeriano di Envie, presentò domanda al Comune di Cuneo per abitare in un fabbricato presso la cappella, dandosi a vita solitaria e devota. Il Comune accordò il permesso; presto sorse un piccolo convento di Cappuccini, che però non ebbe vita lunga, esposto alle razzie degli eserciti di passaggio e punto strategico in occasione degli assedi di Cuneo. Nelle cronache dell'assedio 1557 né la comunità francescana né la chiesetta lasciarono eco di se stesse, per cui è certo che fecero la brutta fine del prestigioso convento di Sant'Antonio e della chiesa di San Michele, distrutte ancor prima dell'assedio dai Cuneesi per non offrire ripari agli assedianti.

Tuttavia il ricordo della presenza francescana a Madonna della Riva restò impressa nell'icona principale del Santuario, dove accanto alla Vergine che allatta il Bambino compare un estatico San Francesco con saio di stile cappuccino.

La ricostruzione del Santuario mariano nella rifioritura religiosa barocca

Dopo gli avvenimenti miracolosi del 1593, presso il pilone mariano posto appena sulla sommità della salita un tempo affiancata da Santa Maria del Fonte, ebbe una rapida fioritura il bel santuario della Madonna dell'Olmo, e quindi si poteva ipotizzare in qualche modo che la nuova chiesa sarebbe stata la continuazione del culto alla Madonna della Riva, cancellando ogni idea di ricostruire la cappella della Madonna del Fonte.

Invece a metà Seicento, dopo le traumatiche vicende della peste, si ebbe una rifioritura religiosa, che portò a rinnovare e moltiplicare i segni religiosi. Così Giovanni Michele Scotto, notaio in Cuneo, con i suoi possessi nella zona della Madonna della Riva s'ingegnò a ricostruire un bel Santuario sui pendii della Riva, parte con offerte di fedeli e

In alto, affresco della Vergine che allatta il Bambino con San Francesco, XVI secolo. *(Archivio Servizi BCE Diocesi di Cuneo)*
In basso, verde a lato del Santuario in completo abbandono.

soprattutto con la propria liberalità.
La bella costruzione venne terminata nel 1661, anno in cui la chiesa fu consacrata. Per quasi un secolo e mezzo il piccolo Santuario ebbe a sua custodia degli eremiti, che vivevano delle elemosine e del loro lavoro manuale. Le celebrazioni erano svolte saltuariamente dai vicini padri Agostiniani di Madonna dell'Olmo o da qualche parroco in occasione di pellegrinaggi dalle parrocchie e confraternite della città e dei paesi vicini.
L'immagine della Vergine che veneriamo ancora, era stata fatta dipingere dallo Scotto sul modello dell'antica icona andata distrutta; il pittore cuneese Giovan Battista Grillo, non grande artista, s'accontentò di ripetere, stilizzandola, l'antica figura. L'immagine è dipinta a fresco. Resta il sospetto, visto il soggetto raffigurato, della Madonna che allatta, non più tollerato granché dopo il Concilio di Trento, che il pittore sia stato ben fedele al soggetto antico o forse lo abbia solo restaurato, recuperandolo dalla chiesetta precedente, in rovina.

Dai rischi di rovine negli assedi alla distruzione giacobina
Nel secolo successivo il Santuario continua a prosperare fra la devozione più viva dei fedeli, e pur in mezzo all'imperversare delle guerre (specialmente triste quella del 1744), fino ai giorni più tristi della rivoluzione francese, quando il 7 luglio 1799, il Santuario è saccheggiato, incendiato dalle truppe francesi. Alcuni pochi resti vennero venduti e tra le cose superstiti vi fu l'antica icona della Madonna con il Bambino e San Francesco.

Un secolo di vita diocesana
Il Santuario rimane un mucchio di rovine fino al 1831, quando ricorrendo il centenario del Concilio di Efeso, il canonico Biscone della Cattedrale di Cuneo si fece promotore per ricostruire il santuario di Madonna della Riva. Già nel 1831 si poteva ricostruire un piccolo Santuario corrispondente al presbiterio dell'attuale chiesa, ed alla prima campata.
Il Santuario rinnovato venne a trovarsi vicino al lazzaretto durante il colera del 1835, (il lazzaretto infatti era al di là del ponte sullo Stura, vicino al cimitero) attirando poi generose offerte del Comune e dei privati, così da poter esser ampliato su disegno dell'ingegner Cornelio di Cuneo, che costruì un fabbricato armonico con il deambulatorio incluso nel tempio, e diviso dalla navata soltanto con l'inferriata.
Il compatto e lineare blocco neoclassico del corpo inferiore della chiesa è ravvivato nella parte superiore dalle cinque cupoline, una al centro e quattro agli angoli del deambulatorio, svettanti su alti tamburi che conferiscono all'insieme un aspetto grazioso e caratteristico all'edificio, con un vago sapore di chiesa orientale. Sulle cinque cupole lo scultore Giuseppe Isella di Torino poneva statue marmoree, raffiguranti la Madonna e quattro angeli.

Con decreto vescovile del 1854, monsignor Clemente Manzini elevava la chiesa di Madonna della Riva a ruolo di Santuario diocesano, diventando punto di riferimento per alcune grandi manifestazioni ecclesiali di grande respiro, culminate nella celebrazione del centenario della ricostruzione del Santuario nel 1931, unita alla commemorazione del concilio di Efeso del 431, in cui Maria era stata proclamata "Madre di Dio". Nel mese di maggio di quell'anno passarono migliaia di fedeli, con celebrazioni guidate da sei vescovi diversi. Dal 1896 il Santuario ebbe pure un cappellano residente. Nei decenni della prima metà del Novecento alle antiche confraternite si sostituirono frequenti congressi di associazioni di Azione Cattolica, con pellegrinaggi e giornate piene di devote celebrazioni.

Due elementi penalizzarono pesantemente il Santuario dopo la metà dell'Ottocento: la costruzione nel 1851 della nuova strada per Torino sulla scarpata a monte, modellando in modo più ripido la scarpata e togliendo il via vai della gente dalla strada reale sottostante la chiesa; e, ancor più soffocante, la realizzazione del grande terrapieno, a valle della riva e più alto del sagrato del Santuario, per la linea ferroviaria inaugurata nel 1870. Ironia della sorte era stata l'inaugurazione del ponte ferroviario il 5 agosto 1855, proprio nel giorno della festa patronale della Madonna della Riva.

Tutto questo comportò anche la creazione di una nuova strada di accesso dalla città, dopo l'abbandono del vecchio ponte che univa il Santuario alle basse di San Sebastiano. La nuova via si stacca dal ponte realizzato nel 1851. Questa strada fu arredata da un modesto viale. Il 1 agosto 1878 fu inaugurato il monumento alla Madonna all'inizio del viale. È una bella statua di Silvio Carlini, in bel bianco di Carrara, su colonna di granito.

Un primo segno di declino fu la concorrenza di altri santuari mariani sorti ad inizio Novecento, a Mellana e poi a Fontanelle; ma il crollo forte avvenne con l'ondata di scristianizzazione iniziata dopo il 1968. Anche la diversa mobilità e la ricerca di spazi per le attività socio-religiose contribuirono a spostare altrove quel che resta di pastorale dei santuari. Dal 1980 anche il cappellano non risiede più pres-

In alto, il Santuario. La ferrovia, a destra, sovrasta i sagrati e la preghiera.
In basso, una cappellina del percorso del Rosario.

so la chiesa ed il servizio religioso si va facendo saltuario.

Un futuro di oasi silenziosa per lo Spirito?

Un moderno Santuario è concepito come luogo di afflusso straordinario di fedeli, e richiede spesso strutture per accoglienza di molte persone, spesso concentrate in poche occasioni annuali per feste ed avvenimenti ecclesiali di più ampio respiro, rispetto ai ritmi più ordinari di una chiesa parrocchiale.

Ma ormai non è più questa la prospettiva per Madonna della Riva. La sua collocazione fisica al fondo di una strozzatura di terrapieni per vie e ferrovie è quasi emblema del suo soffocamento. L'abbandono crescente della zona ha comportato anche un degrado nella sicurezza, con episodi gravi di violenza avvenuti nei paraggi.

Eppure la valorizzazione del Parco fluviale potrebbe essere emblematica anche a livello religioso per il santuario. Si tratta forse di riprendere il suo ruolo antico di romitorio, di oasi dello spirito, in posizione quasi appartata, ma non così fuori mano per chi vuol sostare in un certo raccoglimento, favorito appunto anche dal verde in cui resta immersa la chiesa.

La sfida starà da un lato nel dialogo con l'ambiente per un giusto equilibrio e perchè la chiesa non sia travolta in puro naturismo, come altre sono finite a ruolo di museo, e dall'altro lato nell'attesa di qualche presenza di credenti che siano in grado di ravvivarne il clima spirituale. Le molte stagioni passate da questo Santuario sono di buon auspicio per la sua rinnovata vitalità.

La Madonna, San Giovanni, il Crocefisso, immersi in un verde indescrivibile, somma di ogni indicibile apporto.

La Madonna di Fatima. Mattoni, recinzione in ferro, muro in pietre di fiume, fiori tappezzanti e siepi sempreverdi presentano una "apparizione" reinterpretata, a lato del Santuario.

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.02 Pagina 21

Parco e Santuario. Questioni di progetto nell'ipotesi di una integrazione.

Lorenzo Mamino

Prima visita e cronologia essenziale per l'area del Santuario

Si arriva e si è come risucchiati da un paesaggio nascosto e un po' misterioso: una depressione ricca di elementi naturali e di opere costruite, variamente frequentata e a suo modo in abbandono. Elencare gli avvenimenti noti che la interessano è una partenza obbligata e, insieme, rassicurante. Si fa rapidamente, sulla scorta di studi storici di storia locale.

Medioevo	Nel sito è già presente un nucleo abitato nominato Caranta
XV sec.	Esiste una Chiesa, già parrocchiale, di Santa Maria della Fonte poi abbattuta durante gli assedi di Cuneo
XVI sec.	Costruzione dei canali d'irrigazione Roero e Ronchi
1559	Emanuele Filiberto costruisce la Cittadella e fa inurbare definitivamente gli abitanti di Caranta
1661	Si costruisce il Santuario della Madonna della Riva
1799	Incendio e demolizione del Santuario
Luglio 1800	Decreto di Napoleone che ordina la demolizione totale delle mura di Cuneo
1831	Consacrazione del nuovo Santuario
Agosto 1870	Inaugurazione della Stazione Gesso
1888	Apertura della linea ferroviaria Cuneo-Mondovì-Bastia
1891	Apertura della Cuneo-Robilante
1921-1933	Costruzione del Viadotto Soleri
1900-1930	Costruzione dei Viali Gesso e Stura
1911-1937	Costruzione della nuova stazione sull'altipiano e del prolungamento della ferrovia a partire dalla stazione Gesso

Sono avvenimenti che lasciano in sito tracce corpose a tra di loro poco coordinate e quasi in conflitto rispondenti alcune, a una funzionalità, altre invece aggiunte "a sentimento", "per devozione", "per maggior decoro" di un sito che è, per sé, quasi selvaggio.

Il tema

La cronologia introduce quindi ad un ambiente molto variegato, complesso e oggi poco frequentato. La prima operazione da fare è quindi di considerare questa complessità come grande tema di studio, comparandola con le carte storiche e le varie rappresentazioni in scala e cioè considerarla nel suo insieme, a confronto con la sua storia.

La seconda operazione è quella di individuare una possibile griglia, prima di lettura e poi di progetto, che possa indirizzare ad un migliore uso del sito per attività connesse al parco.

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.02 Pagina 22

Tutto questo a partire dagli elementi di razionalità portati, nel tempo, da strade, canali, ferrovia e impianto del Santuario o a partire dal tessuto più caotico delle ripe, dall'incolto e dalla orografia fluviale dello Stura e dei vari corsi d'acqua ad esso affluenti.
Obiettivo specifico del *workshop* era quello di una integrazione dell'area-Parco già in uso e dell'area-Santuario che ora si presenta come territorio diverso e a margine, poco interessato dalle frequentazioni del parco.
Quest'area-Santuario ha una specificità particolare. Le singole opere costruite (a cominciare dal Santuario, 1831, progettista l'Arch. Cornelio di Cuneo), sono opere derivate da culture diverse, distinte, riferibili a mondi abbastanza lontani tra di loro.
La chiesa, i muri di sostegno, le strade, la ferrovia, le scale dopo il primo sagrato, i quindici misteri del Rosario fino alla recinzione con siepi e cancello, appartengono almeno a tre diversi ambiti culturali: la manualistica architettonica ottocentesca, la manualistica inglese e francese nella versione dei cantieri ferroviari italiani, le suggestioni popolari di un dopoguerra ormai slegato dalle Accademie e dalle scuole, e, infine, un'arte topiaria e vivaista corrente (per siepi, muri verdi, aiuole, alberate). Ancora, questi mondi sono del tutto separati dal quadro di riferimento ipotizzato per gli interventi nel Parco Fluviale (v. il volume "Piano generale di coordinamento", 2003) che invece vorrebbe e propone attrezzature la cui conformazione sia a partire dagli antichi mestieri (ceste, recinzioni, orditure di tetti) ma da intendere nella accezione sfruttata ultimamente nelle opere di *land-art*: una conformazione un po' sofisticata e un po' abborracciata.
Opere quindi a mezzo tra sistemazioni di tipo agricolo-pastorale e allestimenti curati da artisti non troppo vicini ai riferimenti storici di partenza.
Il lavoro richiesto dal Parco fluviale per l'area della Madonna della Riva era inteso ad ampliare i confini del Parco per arrivare ad interessare concretamente l'alveo dello Stura perché finora le attrezzature realizzate (percorsi, luoghi di sosta, installazioni, punti di osservazione, singoli insediamenti di attività) sono state studiate solo per le sponde del Gesso.
L'area del Santuario, compresa tra la ferrovia che unisce la stazione Gesso alla stazione ferroviaria dell'Altipiano, e la strada provinciale dal Ponte Vecchio a Madonna dell'Olmo, fino allo Stura, è un triangolo di terra che attualmente si trova in stato di forte degrado, ancorché a ridosso della città. Anche gli accessi al parco attuali sono localizzati molto più dalla parte del Gesso che dello Stura: due soltanto, già preesistenti alla costituzione del parco, con altre finalità (Via alle Basse di Stura e Via Cascina Colombaro a San Rocco Castagnaretta). L'accesso al Santuario della Riva, che si trova subito a ridosso del Ponte Vecchio, aveva anch'esso finalità diverse da quelle che ora si vorrebbero.
Ma la pratica religiosa legata al Santuario potrebbe portare un ulteriore interesse e nuove attrazioni al Parco fluviale. Il lento decadere dell'interesse per il Santuario registrato negli ultimi decenni e con la diminuita partecipazione popolare anche alle funzioni che ancora si celebrano (la festa della Natività a Settembre, la pratica del Mese di Maggio, le messe prefestive o infrasettimanali) hanno di fatto creato una situazione di quasi abbandono e di degrado difficili da recuperare. Le aree che un tempo erano per-

tinenza del Santuario e le aree che a queste si aggiungono fino ad arrivare alla confluenza dei due fiumi e al ponte ferroviario sono aree oggi senza un interesse preciso ancorché su di esse siano insediate alcune case private abitate, canali irrigui ancora utilizzati, alberature da reddito recentemente impiantate (noceto, pioppeto, abetaia). Un'iniziativa recente diretta a possibile turismo locale è in cantiere (la costituzione di un ristorante con bed and breakfast sul viale di accesso al Santuario). È certo che l'intera area potrebbe riacquistare vita se integrata alle attività del Parco.

Se poi per il Parco nel suo insieme l'obiettivo è di soddisfare una richiesta di esercizio fisico, di relax e di immersione nella natura dei due fiumi e se, come è stato finora, le opere da approntare devono rispondere a criteri di semplicità, naturalità e sicurezza, tutto questo dovrebbe essere esteso anche alle aree da arredare sul torrente Stura e all'area del Santuario o almeno a parte di essa.

Si può operare per "interventi" puntuali e allora i costi sono ipotizzabili, lottizzabili, programmabili nel tempo e il risultato è controllato con una certa sicurezza. Ma per singole parti del tutto. Gli "interventi" poi dovranno tra loro essere collegati da "percorsi", "recinzioni", "steccati", "bordi", siepi, porte, soste, punti di osservazione che si riprendano le installazioni già attuate nel resto del parco.

Ci sono poi edifici e architetture (cascine, mulino e filatoio, cappelle e il Santuario della Madonna della Riva) e a questi devono corrispondere destinazioni chiare e importanti.

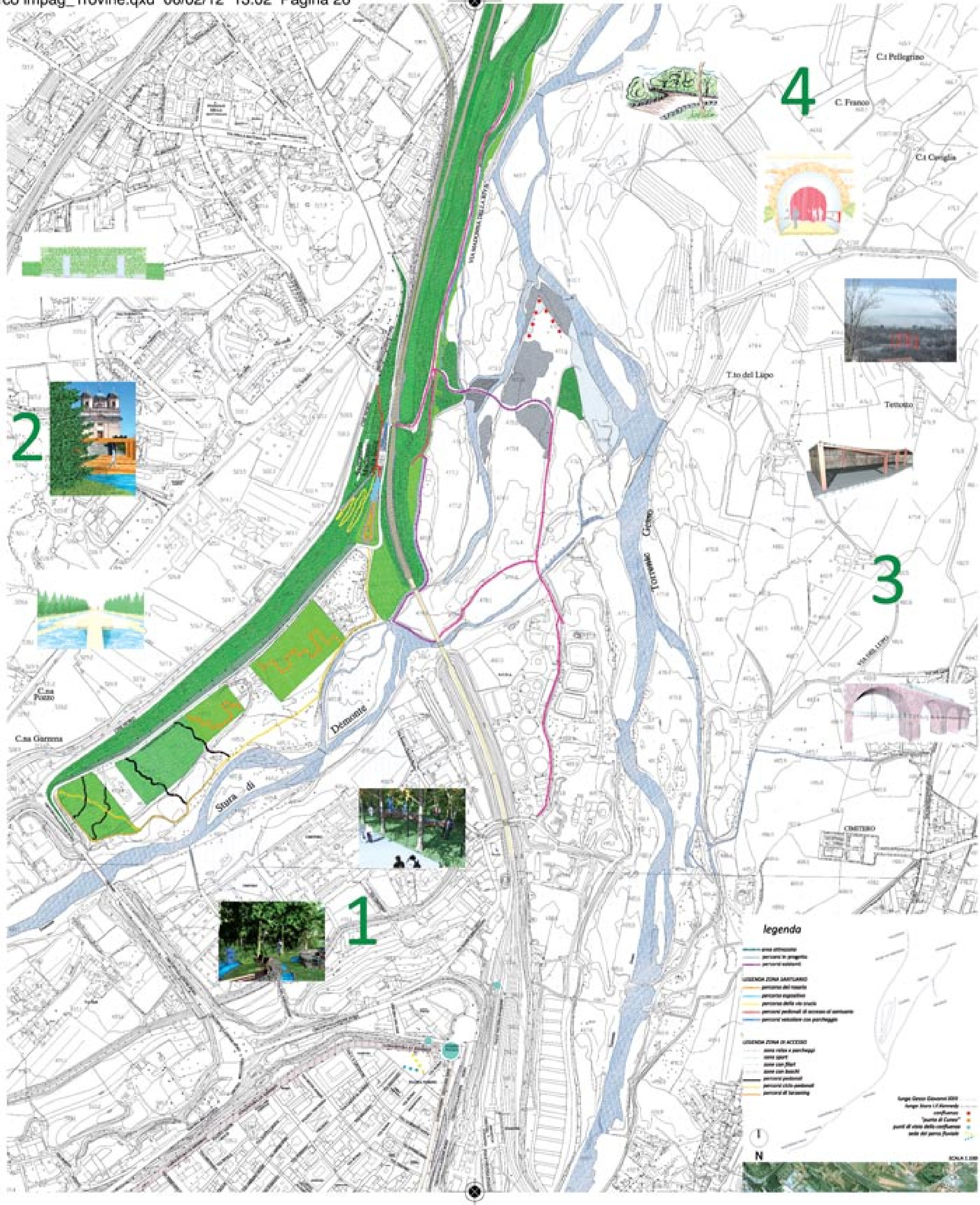
Oltre a tutto ciò esistono ripe e pianori trasandati e incolti da lungo tempo, coltivi abbandonati, presenze estranee al Parco (alcune abitazioni private, depositi più o meno legalizzati, un campo-giochi per il calcio, un'area picnic) ed, inoltre, l'affaccio sul torrente è impedito per lungo tratto.

Organizzazione, progettazione e interventi sull'intera area dovrebbero essere visti allacciati e organicamente derivati dall'impostazione e dagli obiettivi generali. Anche forme e materiali dovrebbero

Dall'alto verso il basso:
- Il giovane noceto all'arrivo sul viale del Santuario
- Due piccole fontane per un laghetto a 15 lobi come i 15 Misteri, a capanna, sul contorno
- Pietre e ancora pietre, lavorate e murate, a vista. Una grande fatica per una composizione di espressione devota
- Il grande spiazzo al fondo della scalinata. Luogo di meditazione, reso difficilmente accessibile con cancelli e siepi, contornato da percorsi religiosi (per il Rosario, per la Via Crucis) e poi da strada asfaltata

risultare in continuità con ciò che è stato fatto sulle rive del Gesso.
Le opere da aggiungere eventualmente nell'area sacra del Santuario, dal cancello sul fronte nord al cancello sul fronte sud e dal rilevato della strada provinciale al rilevato della ferrovia, dovrebbero invece rispondere al altro spirito e ad altra impostazione progettuale.
Nell'area del Santuario si è operato finora come in un'area recintata e sottratta al tutto, come se dovesse essere il progetto del Santuario a condizionare l'intorno. In effetti il disegno del Santuario in sè è eccezionale e particolarmente bizzarro, difficile da estendere al suo intorno: un guscio dentro un altro guscio, distorcendo lo schema a navate; facciate settecentesche gravate da cupole moresche; balconate inutili all'interno e affaccio a perpendicolo su strada e ferrovia.
Nel giardino che è sul fronte, grande raccolta di motivi diversi. In successione: sagrato, scalone, secondo sagrato, giardino con fontane, percorso devozionale a cappelline per i 15 Misteri del Rosario, ma anche con *Calvaire* in pietra, contornato da altro giro di giardino.
Per introdursi in questo elaborato mondo occorre accettare uno strano tema dell'avvolgimento così come si accetta il tema dell'essere protetti, da lontano, in modo misterioso. In alto, nel frontone della chiesa campeggia infatti la scritta *Protegam civitatem istam*.
Abbiamo creduto che si potesse proporre qualcosa che raccontasse al visitatore questo *protegam* e che lo raccontasse con linguaggio nuovo, contemporaneo, ma accettando anche il tema dell'avvolgimento e dell'irraggiamento. L'area del Santuario ha in sé tutto questo.
Appena costruito l'edificio, quando ancora la ferrovia non esisteva (esistevano però le strade e i canali d'acqua) si è subito pensato agli arrivi da Cuneo raccordando i percorsi esistenti con viali in salita e il vialone in piano e si è pensato alle funzioni religiose con un grande scalone che lasciasse defluire verso il basso, verso il giardino, o che accogliesse pellegrini in processione, verso l'alto, verso il Santuario.
Il percorso devozionale anulare con i 15 Misteri è ciò che in altri Santuari è rappresentato da un percorso rettilineo di avvicinamento (a Vicoforte o a Boves o a Montà): la preparazione, il tempo del distacco che promuove il raccoglimento e l'orazione. Al Santuario di Vicoforte i pellegrini usavano anche, fin dall'inizio del Seicento, "novennare" prima della funzione in chiesa e cioè fare nove giri dell'edificio per ricordare i nove mesi di attesa prima della nascita del figlio, che là, come qui, la Madonna tiene in braccio e presenta ai devoti.
Man mano che ci si avvicina al Santuario, il progetto dovrebbe allora assumere una valenza diversa dal *loisir* un po' chiassoso e movimentato, passare ad uno spirito più meditativo e più raccolto, che introduca allo spazio religioso che è stato pensato, fin dall'inizio, eremitico e criptico ad un tempo.
Si pensa che l'aggregazione al Parco dovrebbe avvenire con qualche cautela e qualche operazione progettuale meditata, studiata, anch'essa un po' prudente, rispettosa e anche devota. Diversa cioè dalla progettazione che in generale si dedica allo sport, al passeggio o al turismo di massa.
Questa aggregazione andrà attentamente valutata e ancora più accortamente realizzata.

Il grande scalone di pietra con fiaccole e leoni reggimondo. Sul frontone la scritta *Protegam civitatem istam.*


4
C.t Pellegrino
C. Franco
C.t Caviglia
T.to del Lupo
3
2
C.na Pozzo
C.na Garzena
Stura di Demonte
Torrente Gesso
CIMITERO
1
legenda
N

Il Masterplan generale

La filosofia progettuale seguita nel progetto generale di riqualificazione dell'area del Parco fluviale intorno al Santuario di Madonna della Riva si fonda su sei linee di azione:

- l'informazione e la promozione, mediante il potenziamento della segnaletica e della pubblicità, nonché della ricettività, l'organizzazione di eventi e l'inserimento del Parco in circuiti turistici di rilevanza territoriale

- la riqualificazione sociale, attraverso il controllo del *target* dei fruitori, il miglioramento dell'accessibilità e la realizzazione di poli di attrazione

- la gestione del bosco, tramite la pulizia del sottobosco, il potenziamento dell'habitat naturale, il consolidamento dei terreni dissestati, il controllo dello sviluppo della vegetazione

- la gestione del territorio, per mezzo di azioni di controllo delle cave esistenti, e la regolamentazione dell'estrazione della sabbia dall'alveo dei fiumi

- la gestione delle acque, con controlli regolari dell'inquinamento, il monitoraggio della fauna ittica, il potenziamento del sistema degli argini

- la sostenibilità ambientale, attraverso l'istituzione di politiche per il riuso dei materiali provenienti dalla pulizia del sottobosco e degli alvei fluviali, la limitazione dell'accesso ai mezzi inquinanti e l'incentivo all'uso di mezzi eco-compatibili.

PARCO FLUVIALE
Madonna Della Riva

PROG

VISTA PLANIMETRICA

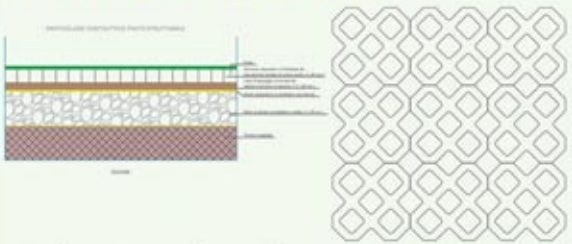
L'ingresso al Parco

Elisa Bongiovanni
Mattia Garro
Erika Manera

All'ingresso del Parco, dal lato del c.d. *ponte vecchio*, viene realizzato un portale d'accesso la cui forma si ispira al *logo* del parco stesso: una sorta di tunnel che invoglia il visitatore a proseguire e ad addentrarsi negli spazi naturali lungo il fiume, il primo dei quali è il giardino botanico realizzato per illustrare le diverse specie arboree che popolano queste zone. Lungo il viale di collegamento al Santuario di Madonna della Riva sono previste aree attrezzate per la sosta e il tempo libero, per il gioco dei bambini e dei ragazzi, per vivere il parco in tutti i suoi aspetti.
All'interno del bosco di noci, ad esempio, è realizzata una *zona tarzaning*: un percorso di abilità sospeso in aria che si sviluppa fra i tronchi degli alberi mediante passerelle e piattaforme di legno, o ponti tibetani in corda. Si tratta di un modo di giocare e arrampicarsi sugli alberi in totale sicurezza, per superare le proprie paure, ed immergersi in un ambiente per viverlo in modo totalmente nuovo, alla scoperta di nuove sensazioni.

I parcheggi di attestamento veicolare (nel Parco ci si muove a piedi o in bicicletta) sono previsti lungo il viale di accesso, disposti a pettine, e pavimentati con griglie autobloccanti forate per consentire la semina dell'erba. In prossimità del parcheggio vi è poi la "casa delle biciclette" un luogo in cui è possibile noleggiare un mezzo con il sistema di *rent-a-bike* già sperimentato dal Comune di Cuneo sull'altipiano, così da garantire a tutti i visitatori la possibilità di raggiungere agilmente i punti più importanti del parco, lungo i percorsi panoramici che costeggiano il fiume.
Infine il progetto prevede il potenziamento e l'integrazione delle zone sportive già esistenti in un sistema di attività attrezzato per il gioco del calcio, della pallavolo e del beach-volley, del tiro con l'arco, e integrato con le aree verdi ludico-ricreative, connesse mediante la fitta rete dei percorsi pedonali e ciclabili.

PARCHEGGI



Realizzazione di parcheggi a pettine: utilizzo di pavimentazione realizzata in griglia autobloccante in CLS di spessore cm. 8-10, con finitura monostrato, denominati PRATO delle dimensioni di cm. 45x45 (ingombro esterno), di colore grigio, realizzato con inerti ad alta resistenza, a granulometria controllata e ottimizzata.
L'uso dell'automobile all'interno del parco è consentito solo nella prima parte del sito di progetto, dove sono presenti i parcheggi per poter lasciare la macchina.
Adiacente all'ingresso del parco vi è la presenza della "casa delle biciclette", luogo dove è possibile affitare le "bike" per percorrere i vari percorsi natura che permettono di raggiungere tutti i punti strategici e di interesse del parco.

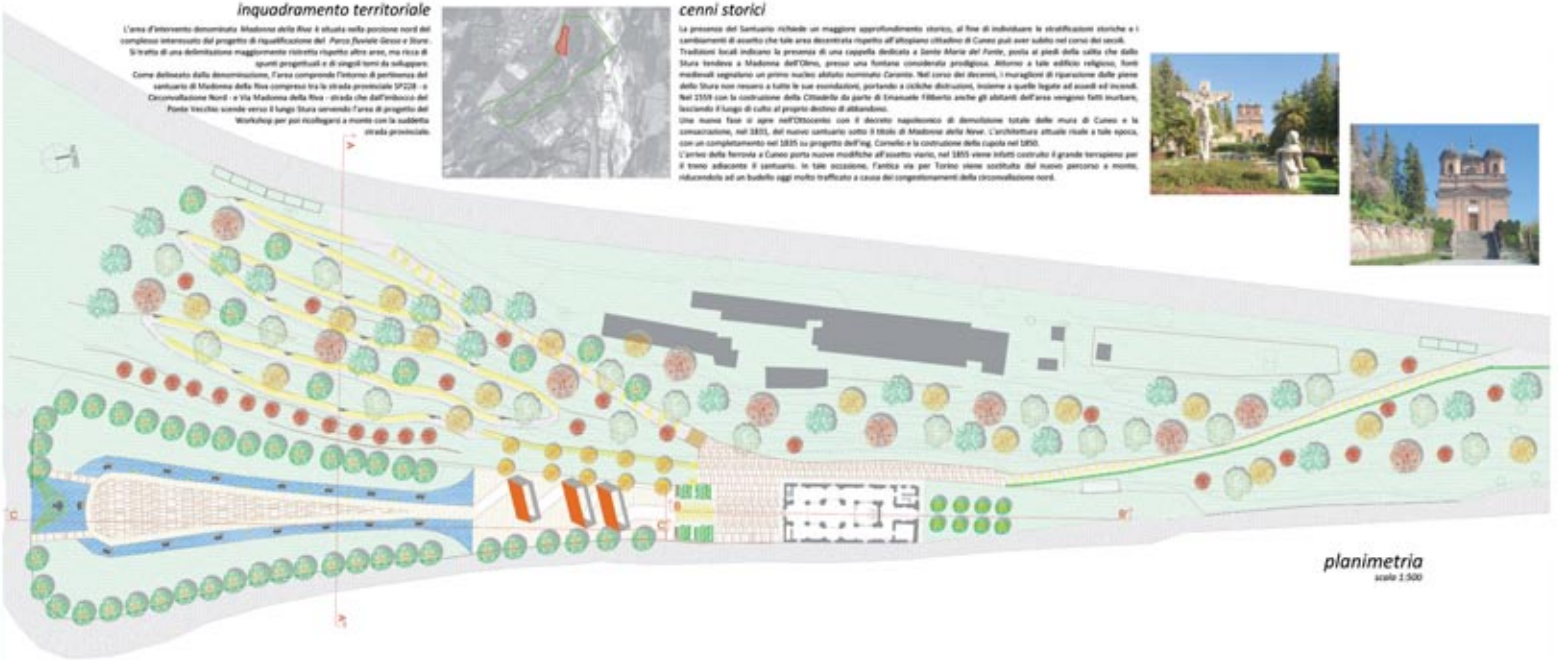
bike station

inquadramento territoriale

L'area d'intervento denominata *Madonna della Riva* è situata nella porzione nord del complesso interessato dal progetto di riqualificazione del *Parco fluviale Gesso e Stura*. Si tratta di una delimitazione maggiormente ristretta rispetto altre aree, ma ricca di spunti progettuali e di singoli temi da sviluppare.
Come delineato dalla denominazione, l'area comprende l'intorno di pertinenza del santuario di Madonna della Riva compresa tra la strada provinciale SP228 - o Circonvallazione Nord - e Via Madonna della Riva - strada che dall'imbocco del Ponte Vecchio scende verso il lungo Stura servendo l'area di progetto del Workshop per poi ricollegarsi a monte con la suddetta strada provinciale.

cenni storici

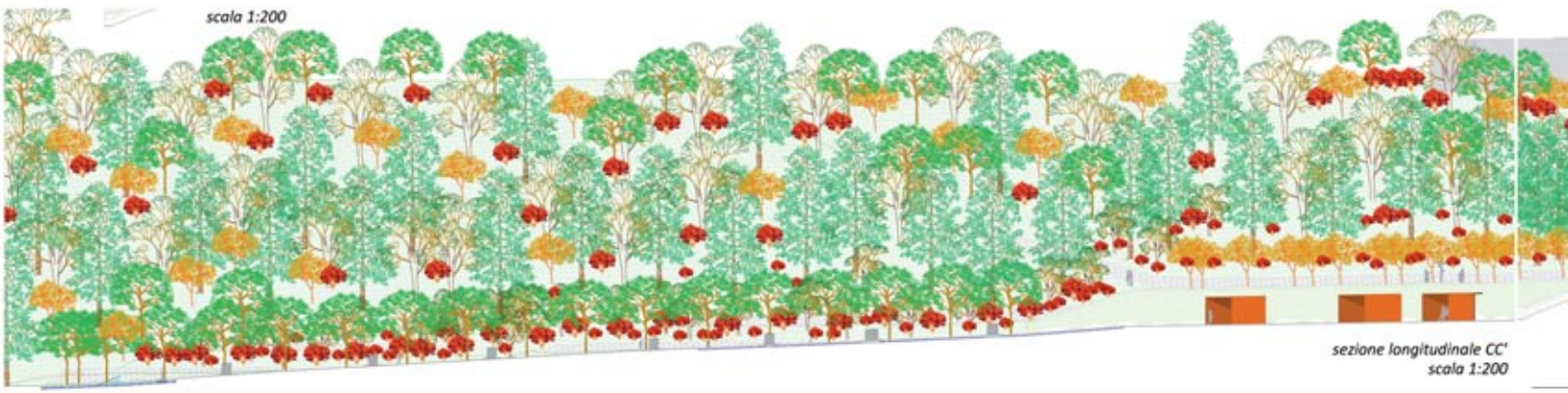
La presenza del Santuario richiede un maggiore approfondimento storico, al fine di individuare le stratificazioni storiche e i cambiamenti di assetto che tale area decentrata rispetto all'altopiano cittadino di Cuneo può aver subito nel corso dei secoli.
Tradizioni locali indicano la presenza di una cappella dedicata a *Sante Maria del Fonte*, posta ai piedi della salita che dallo Stura tendeva a Madonna dell'Olmo, presso una fontana considerata prodigiosa. Attorno a tale edificio religioso, fonti medievali segnalano un primo nucleo abitato nominato *Caranio*. Nel corso dei decenni, i ruinagliani di riparazione dalle piene dello Stura non vennero a tutte le sue esondazioni, portando a cicliche distruzioni, insieme a quelle legate ad assedi ed incendi. Nel 1559 con la costruzione della Cittadella da parte di Emanuele Filiberto anche gli abitanti dell'area vengono fatti inurbare, lasciando il luogo di culto al proprio destino di abbandono.
Una nuova fase si apre nell'Ottocento con il decreto napoleonico di demolizione totale delle mura di Cuneo e la consacrazione, nel 1831, del nuovo santuario sotto il titolo di Madonna della Neve. L'architettura attuale risale a tale epoca, con un completamento nel 1835 su progetto dell'ing. Cornello e la costruzione della cupola nel 1850.
L'arrivo della ferrovia a Cuneo porta nuove modifiche all'assetto viario, nel 1855 viene infatti costruito il grande terrapieno per il treno adiacente il santuario. In tale occasione, l'antica via per Torino viene sostituita dal nuovo percorso a monte, riducendola ad un budello oggi molto trafficato a causa dei congestionamenti della circonvallazione nord.



planimetria
scala 1:500

rilievo fotografico di sito

scala 1:200

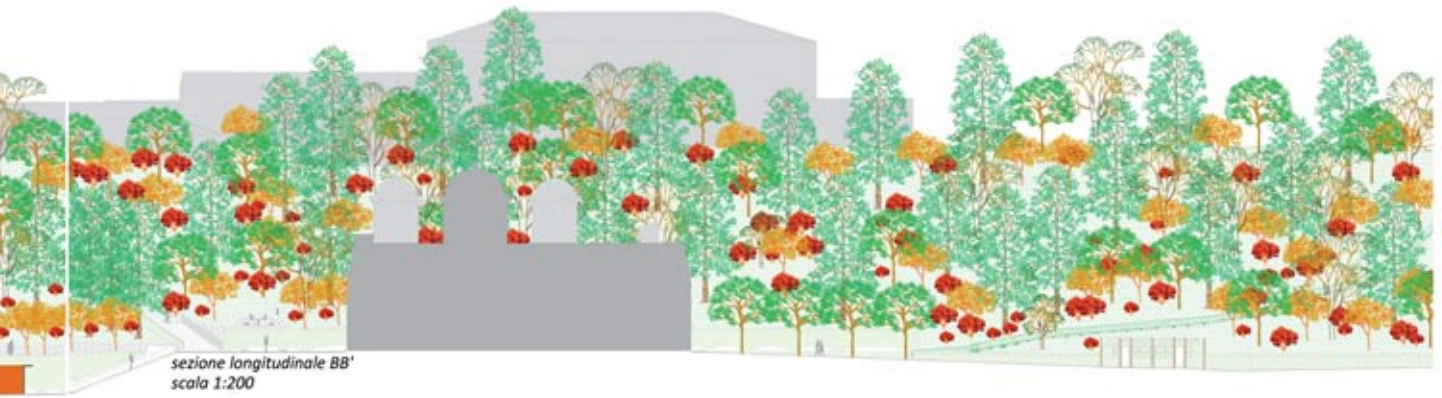


sezione longitudinale CC'
scala 1:200

Intorno al Santuario

Chiara Bernardi
Chiara Gallizio
Camilla Riba
Cristina Viglietti

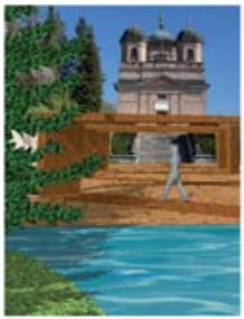
L'area di intervento comprende l'intorno di pertinenza del Santuario di Madonna della Riva compreso fra la via omonima che dal *ponte vecchio* scende verso il lungo Stura, e la Strada Provinciale 228 (o circonvallazione Nord).
La presenza del Santuario, polo devozionale molto frequentato dai cuneesi, fa sì che il luogo assuma un valore strategico per questo ingresso al Parco fluviale.
Gli interventi previsti intendono valorizzare il sito, riqualificandone la posizione focale già presente negli intenti progettuali ottocenteschi. A tale scopo viene ipotizzata la riorganizzazione dei percorsi che dalle diverse direzioni conducono al Santuario.



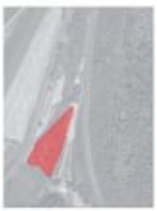
sezione longitudinale BB'
scala 1:200

nale CC'
la 1:200

Le diverse caratteristiche delle singole sub-aree individuate permettono di sviluppare itinerari di culto e non. Particolare attenzione viene posta al consolidamento del pendio, mediante interventi di ingegneria naturalistica, e la piantumazione di vegetazione schermante.
Fondamentale è poi la progettazione illuminotecnica atta a riqualificare le aree, consentendone anche la fruizione notturna in totale sicurezza.



percorso visto dal sagrato



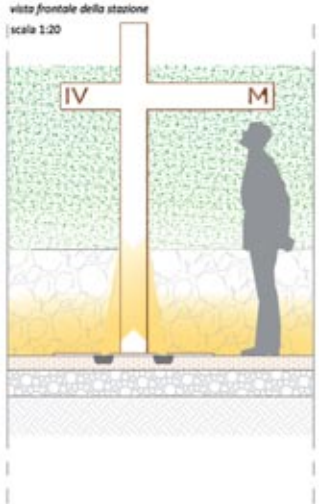
via Crucis

Il percorso della Via Crucis si snoda lungo i sentieri già presenti nella collina laterale. Questi sono stati consolidati con la tecnologia della terra stabilizzata naturale. Il percorso parte dal sagrato del santuario, imboccando un'area pianeggiante all'interno della quale hanno trovato posto le tre statue precedentemente situate all'ingresso del giardino del rosario. La Via Crucis prosegue poi in salita, enfatizzando il significato religioso di tale rito, integrando le stazioni con il contesto naturale. Ultimato il cammino a monte, il percorso si connette con il sentiero ottocentesco che ridiscende in modo rettilineo verso il sagrato.

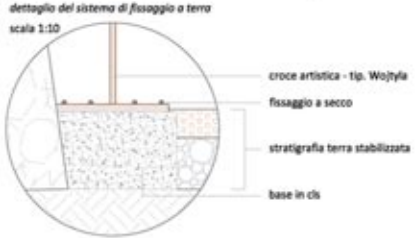
Le stazioni dell'itinerario religioso sono state progettate richiamando la croce Wojtyla sottolineando il culto mariano di tale santuario. La struttura è realizzata in acciaio Cor-ten inciso a laser per ricavare il simbolo mariano ed il numero della stazione.

Il progetto illuminotecnico rappresenta un aspetto fondamentale per una maggiore fruizione, garantendo la percorribilità anche nelle ore notturne, specialmente in riferimento all'iter rituale della Settimana Santa. In una piccola fessura addossata al muretto di sostegno, trova posto un cordone a led che fornisce. In corrispondenza delle stazioni, due faretti complanari al sentiero illuminano invece la croce artistica.

vista frontale della stazione
scala 1:20



dettaglio del sistema di fissaggio a terra
scala 1:10



In estrema sintesi gli interventi proposti sono:

- la riqualificazione del *percorso del Rosario*, con l'inserimento ed il restyling di nuove stazioni, in lastre di pietra scolpita

- la realizzazione di un'*area espositiva museale* nell'attuale zona asfaltata antistante il sagrato, composta da portali in acciaio cor-ten che supportano i pannelli illustrativi della storia del Santuario

- la sistemazione della pavimentazione del sagrato in lastre di pietra

- la realizzazione di un piccolo parcheggio sul retro del Santuario

- la costruzione di un nuovo pergolato posto a schermatura delle facciate e dell'ingresso dei servizi igienici esistenti, e la copertura dei locali con un tetto giardino, in modo da mimetizzare la presenza di questo edificio accessorio e migliorarne l'inserimento ambientale

- la sistemazione dei due sentieri laterali di collegamento tra il Santuario e la circonvallazione Nord

- la realizzazione di un nuovo percorso per la Via Crucis, che si snoda lungo i sentieri già presenti nella ripa; l'itinerario ha avvio dal sagrato e si inerpica sul pendio per connettersi poi al sentiero ottocentesco che costituiva l'accesso al Santuario da Madonna dell'Olmo; le stazioni sono stata progettate richiamando la croce di Papa Wojtyla, sottolineando il culto mariano di questi luoghi.

tecnologie adottate

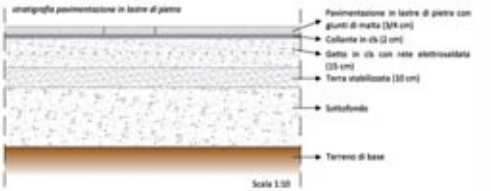
pavimentazioni

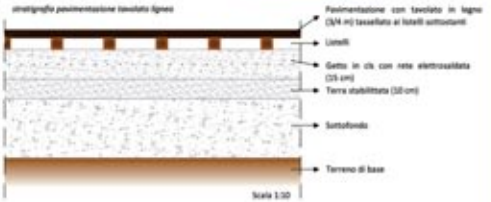
Pavimentazione in lastre di pietra

La pietra è stata da noi utilizzata per la realizzazione della pavimentazione del sagrato del santuario di Madonna della Riva e per la parte centrale del percorso del rosario. La tipologia di pietra è sempre la stessa (pietra di Luserna), ma variano la posa della pietra stessa e le dimensioni di quest'ultima: per quanto riguarda la zona del sagrato adiacente alla chiesa, ossia il marciapiede, le pietre saranno disposte in modo regolare ed avranno tutte la stessa dimensione (70 cm di larghezza ed 1,50 m circa di altezza), mentre per l'area restante del sagrato e per quella del percorso del rosario, le dimensioni e la posa saranno differenti (possiamo avere lastre da 75cm, 50 cm, 35 cm e 25 cm).

Pavimentazione in tavole di legno

Le tavole in legno vengono utilizzate nell'area del percorso del rosario e nella zona di esposizione antistante la scalinata che conduce al sagrato del santuario. Queste vengono tassellate ai listelli i quali, a loro volta, saranno poi tassellati agli strati sottostanti. Le tavole hanno tutte le stesse dimensioni e come tipologia di legno, possiamo utilizzare o il teak o il larice.





parcheggio verde

Posa in opera

I grigliati erbosi devono essere posati su un supporto adeguatamente livellato e compattato. Gli elementi costituenti e caratterizzanti la pavimentazione sono:

- **Sottofondo e manto di geotessile:**

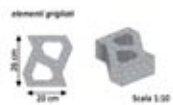
  Lo strato di sottofondo deve essere costituito da misto granulare possibilmente miscelato con humus. In assenza di pioggia, la vegetazione è in grado di mantenersi comunque rigogliosa. Lo spessore del sottofondo varia a seconda della natura e delle condizioni del terreno sottostante (mediamente uno spessore di 20-25 cm si può considerare accettabile). Sopra lo strato di sottofondo viene posato un manto di geotessile a filo continuo avente funzione di migliorare il contenimento della sabbia di allettamento;

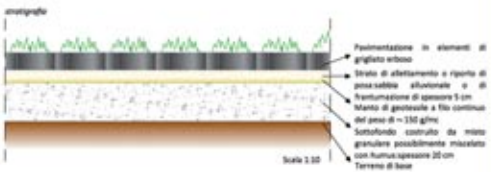
- **Strato di allettamento e riporto di posa:**

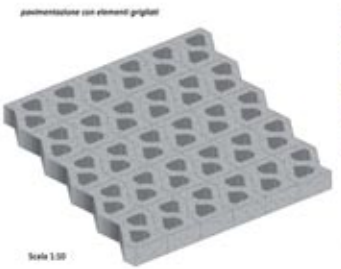
  Tale strato deve essere costituito da sabbia alluvionale o di frantumazione proveniente da materiali alluvionali o da materiali di cava con una buona resistenza geomeccanica. Lo strato di allettamento, di spessore compreso tra 3cm e 5cm, deve essere steso sul sottofondo adeguatamente compattato ed essere livellato;

- **Pavimentazione in grigliato erboso:**

  Gli elementi grigliati vengono posati direttamente sul letto di sabbia livellato, le cavità e gli spazi tra i giunti vengono riempiti con materiale idoneo per consentire l'inerbimento, di spessore maggiore di circa 2-3cm la superficie di utilizzo. La pavimentazione infine viene compattata mediante impiego di opportune apparecchiature (piastre vibranti).







progetto illuminotecnico

Il progetto illuminotecnico rappresenta un aspetto fondamentale per una maggiore fruizione, garantendo la percorribilità anche nelle ore notturne, specialmente in riferimento all'iter della Settimana Santa il quale prevede liturgie distribuite nell'arco di tutta la giornata.
Il sistema di illuminazione usato nel progetto è quello a LED.
Le caratteristiche principali di un sistema di illuminazione basato su LED, sono le seguenti:
- bassissimo impatto ambientale;
- elevata luminosità emessa a parità di potenza assorbita;
- emissione di luce brillante ed intensa;
- basso consumo;
- risparmio energetico generale rispetto le altre fonti luminose;
- piccole dimensioni;
- altissima resistenza agli urti (i led non si fulminano);
- lunga durata di vita se usati di continuo, ovvero dalle 30.000 ad oltre le 50.000 ore in assenza di manutenzione;
- elevatissima velocità in accensione (sull'ordine di millisecondi) ed emissione istantanea di tutta la luminosità;
- nessuna emissione di ultravioletti (pericolosi per l'uomo ed animali);
- capacità di effettuare infiniti cicli di accensione/spegnimento;
- non emettono calore;
- possibilità di scelta tra una serie quasi infinita di colori;
- i Led sono resistenti alla pressione;
- possibilità di emettere sia luce bianca calda sia luce bianca fredda;
- possibilità di emettere luce di qualsiasi colore mediante tecnica RGB;
- sono resistenti alle intemperie;
- i Led sono previsti per funzionare anche a temperature di -30°/-40°C;
- i Led permettono di comporre infinite forme di pannelli luminosi;
- ampio spazio di composizione illuminotecnica con design innovativo;
- i Led possono essere progettati per emettere luce con un determinato angolo;
- basso voltaggio di funzionamento, di conseguenza elevata sicurezza anche in presenza di acqua;
- funzionamento del Led in corrente continua la più semplice da produrre.

il santuario

Per illuminare esternamente la chiesa sono stati utilizzati dei faretti incassati nella pavimentazione. Il loro fascio verticale serve per dare risalto alle facciate dell'edificio.

le scalinate e i percorsi

L'illuminazione dei percorsi e delle scalinate è ottenuta mediante l'inserimento di apparecchi luminosi incassati nei muri laterali che servono a segnalare i sentieri e a rendere più visibili e sicure le rampe di scale.

la via Crucis

Il percorso della Via Crucis è caratterizzato da un nastro luminoso che permette l'immediata riconoscibilità del percorso dall'area sottostante e dal sagrato mediante il posizionamento di un cordone a led in una piccola fessura addossata al muretto di sostegno. In corrispondenza delle stazioni, due faretti complanari al sentiero illuminano la croce.

giardino pensile estensivo

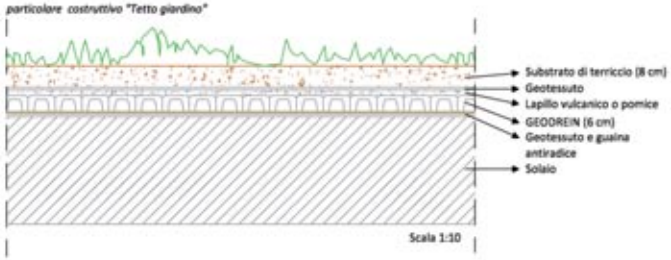
Caratteristiche

Per giardino pensile estensivo si intende un giardino che richiede il minimo consumo di energia sia nella realizzazione che nella manutenzione. Quest'ultima verrà effettuata una o due volte l'anno e sarà improntata principalmente nell'asportazione di specie non desiderate o sviluppatesi oltre misura e alla concimazione. Tale tipologia è caratterizzata da un piccolo spessore nella stratigrafia e da una vegetazione limitata nell'altezza. Inoltre questo impianto non necessita di impianto di irrigazione.

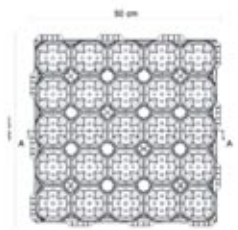
Stratigrafia e manutenzione

- **Guaina antiradice**: viene posizionata al di sopra della soletta esistente e protegge quest'ultima da eventuali infiltrazioni;
- **Geotessuto**: strato posizionato per garantire maggiore protezione agli strati sottostanti;
- **GEODREIN** in materiale plastico non rigenerato;
- **Lapillo vulcanico o pomice**: strato drenante che garantisce la sicura funzione di drenaggio, incrementa lo sviluppo dell'apparato radicale, accumula acqua e sostanze nutritive, provvede ad una distribuzione capillare dell'acqua piovana;
- **Geotessuto** per la separazione tra il materiale di riempimento ed il substrato;
- **Substrato di terriccio** sovrastato da manto erboso.

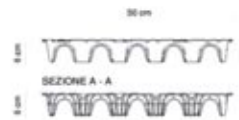
particolare costruttivo "Tetto giardino"



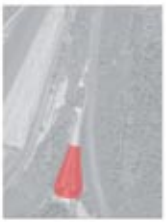
elemento in GEODREIN



particolari elemento in GEODREIN



rappresentazione che evidenzia alcune caratteristiche principale dell'elemento in GEODREIN



percorso del Rosario

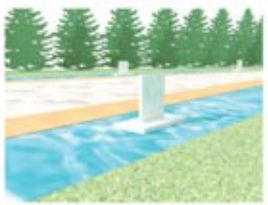
L'area di sviluppo del percorso del rosario riprende la conformazione planimetrica della preesistenza. Alcuni cambiamenti sono stati però effettuati: le due strade, che conducevano al cortile antistante il sagrato, sono state sostituite con altrettanti corsi d'acqua all'interno dei quali sono state collocate le nuove stazioni del rosario; la zona centrale, compresa tra le due strade, è diventata il nuovo percorso per accedere alla chiesa.

I percorsi d'acqua confluiscono in una zona centrale all'interno della quale è situata una croce da cui sgorga l'acqua. Le stazioni in pietra, situate lungo i corsi, sono composte da una base di dimensioni 2 x 1 m e 30 cm di spessore. Su quest'ultima vengono poste, ad incastro, le lastre sempre in pietra al di sopra delle quali vi sono le iscrizioni delle varie stazioni del rosario.

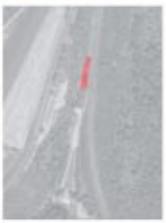
Per quanto riguarda la zona centrale è stata realizzata una pavimentazione differente a seconda del percorso che si vuole compiere: per il percorso del rosario, la pavimentazione è in tavole di legno ed è disposta lungo i margini di quest'area, seguendo le varie stazioni; mentre la zona centrale rimanente, adibita al passaggio di coloro che sono disinteressati a tali processioni religiose, è realizzata con blocchi di pietra.

particolare della croce della fonte miracolosa

stazioni del rosario all'interno del corso d'acqua



vista del percorso sacro da un punto focale privilegiato



servizi igienici

I servizi igienici verranno appositamente schermati: per quanto riguarda la copertura verrà realizzato un tetto verde, mentre la facciata verrà schermata con una struttura portante ricoperta da gelsomino (pianta rampicante). Per mascherare i muretti laterali verrà invece utilizzata l'edera.

Schermatura con piante rampicanti

La struttura da realizzare davanti alla facciata dei servizi igienici, sarà composta da pali in legno e corde, le quali permetteranno alla pianta rampicante di potersi sviluppare. Per i muretti laterali, invece, non è prevista alcuna struttura in quanto l'edera tende ad arrampicarsi direttamente sui muri

L'edera (Hedera Helix)

Al genere edera appartengono numerose specie di arbusti rampicanti, sempreverdi. Ha fusti sottili e flessibili che divengono legnosi con il passare degli anni. Su tutta la lunghezza i fusti dell'edera sviluppano piccole radici, che si ancorano al supporto che sostiene la pianta. Le foglie sono, in genere, lucide ed abbastanza rigide. In autunno, all'apice dei fusti, produce infiorescenze sferiche formate da piccoli fiori verdi seguiti da bacche scure.

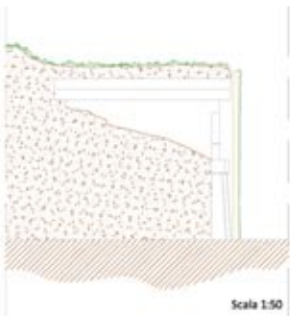
Il gelsomino (Jasminum Officinalis)

Il gelsomino è una pianta rampicante sempreverde dai fusti legnosi perfetto per la realizzazione di pergolati o per coprire recinzioni e muri. Fiorisce in estate ed a inizio autunno. I fiori sono bianchi per la specie più comune, dal profumo intenso. Si adatta ad ogni tipo di terreno e va irrigato con moderazione.

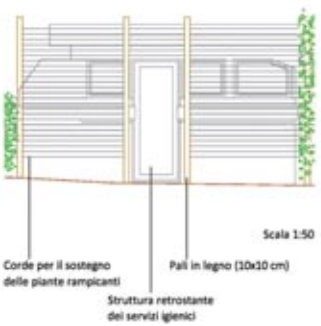
facciata dei servizi igienici con schermatura

struttura schermante

prospetto laterale

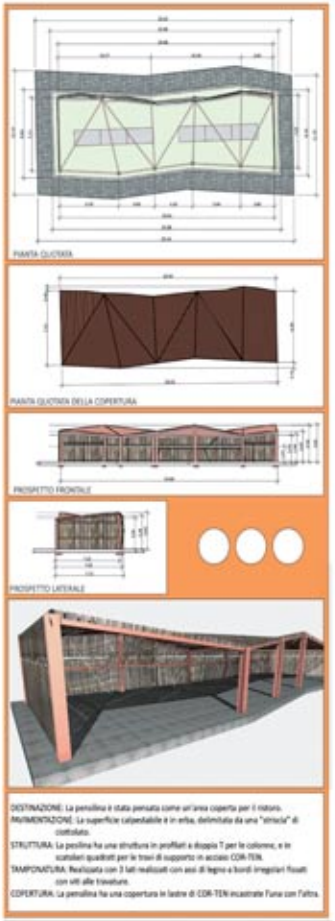


struttura di sostegno per la pianta rampicante



PLANIMETRIA GENERALE DELL'AREA Scala 1:200

AREA RISTORO COPERTA Scala 1:200



Legenda

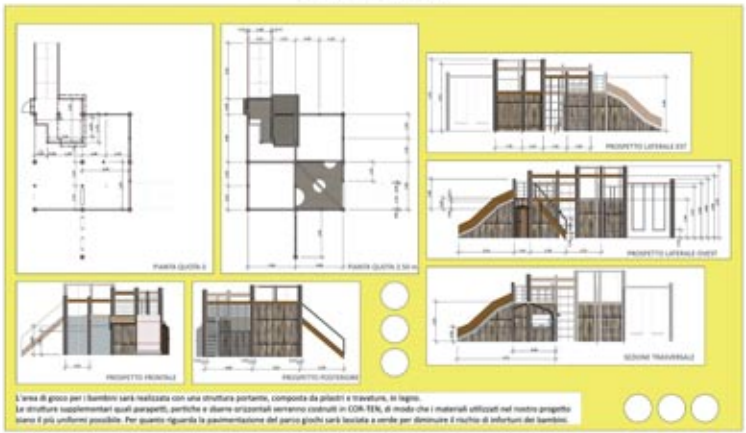
1. Strada principale
2. Ingresso/deposito biciclette
3. Campo da bocce
4. Area giochi bambini
5. Area ristoro coperta
6. Area ristoro scoperta
7. Area barbecue
8. Area campeggio
9. Percorso panoramico
10. Accesso alla passerella
11. Passerella pedonale
12. Ponte ferroviario
13. Percorso al fiume

L'area attrezzata e la passerella pedonale

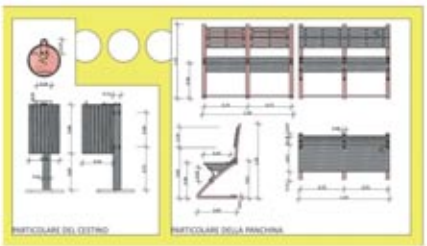
Marco Castegnaro
Roberto Devalle
Enrico Nicolino

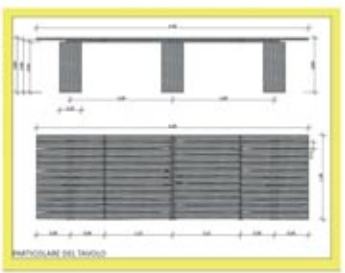
L'obbiettivo di questo intervento è la risistemazione della zona già attualmente utilizzata come spazio per il pic-nic.
Si è pensato a due strutture: una per il ristoro al coperto, ed una per la preparazione e la cottura dei cibi al *barbecue*.
Lo spazio coperto è costituito da una struttura in profilati di acciaio cor-ten, posizionati in modo da realizzare una tettoia tamponata da un assito in legno a bordi irregolari, e pavimentata con un acciottolato.
Il manto di copertura è anch'esso in lastre di acciaio cor-ten.
L'area *barbecue* invece è composta da colonne costituite da tronchi d'albero e travi di legno, con giunzioni a incastro; anche in questo caso i tamponamenti sono costituiti da un assito irregolare e la copertura è in lastre di acciaio cor-ten.
Gli spazi per il fuoco invece sono in muratura di pietra e la pavimentazione è in terra stabilizzata, per garantire un'adeguata protezione in caso di incendio.
Per il gioco dei bambini è stato ricavato un apposito spazio nel quale si è pensato di realizzare una struttura in legno e acciaio cor-ten contenente scivoli, torrette, corde, pertiche e altalene. La pavimentazione di questo spazio è lasciata a prato.

PARCO GIOCHI



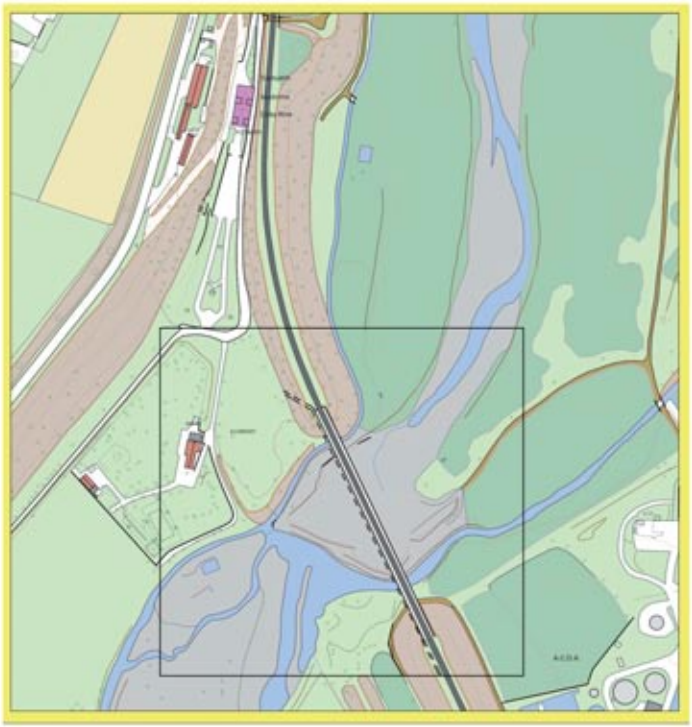
ARREDO URBANO





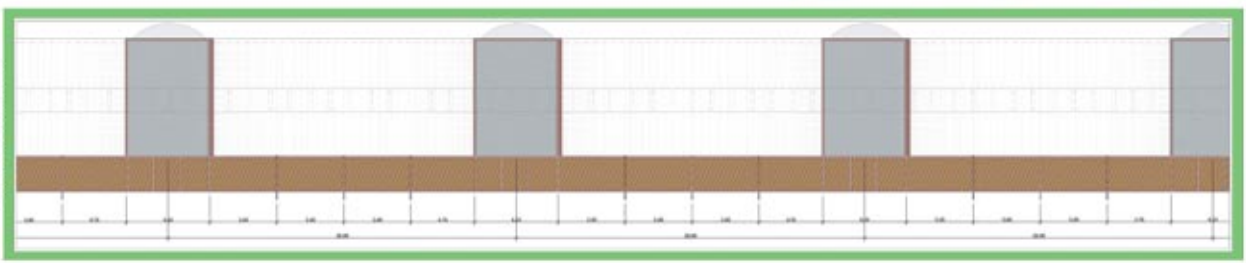
ZONA BARBECUE

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.02 Pagina 40

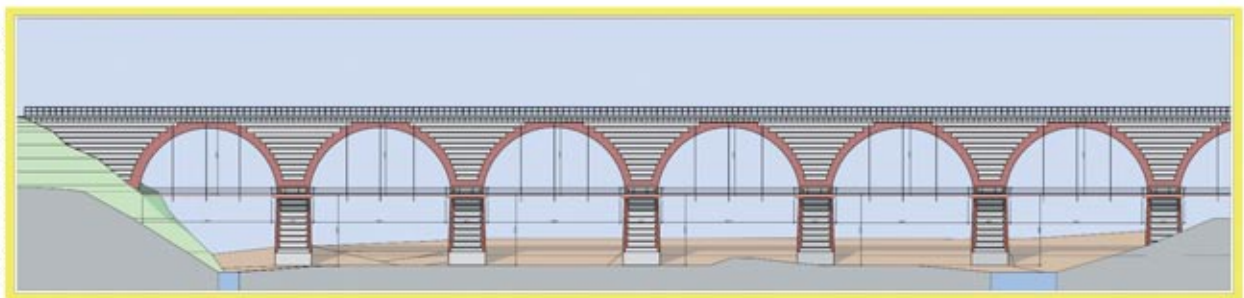


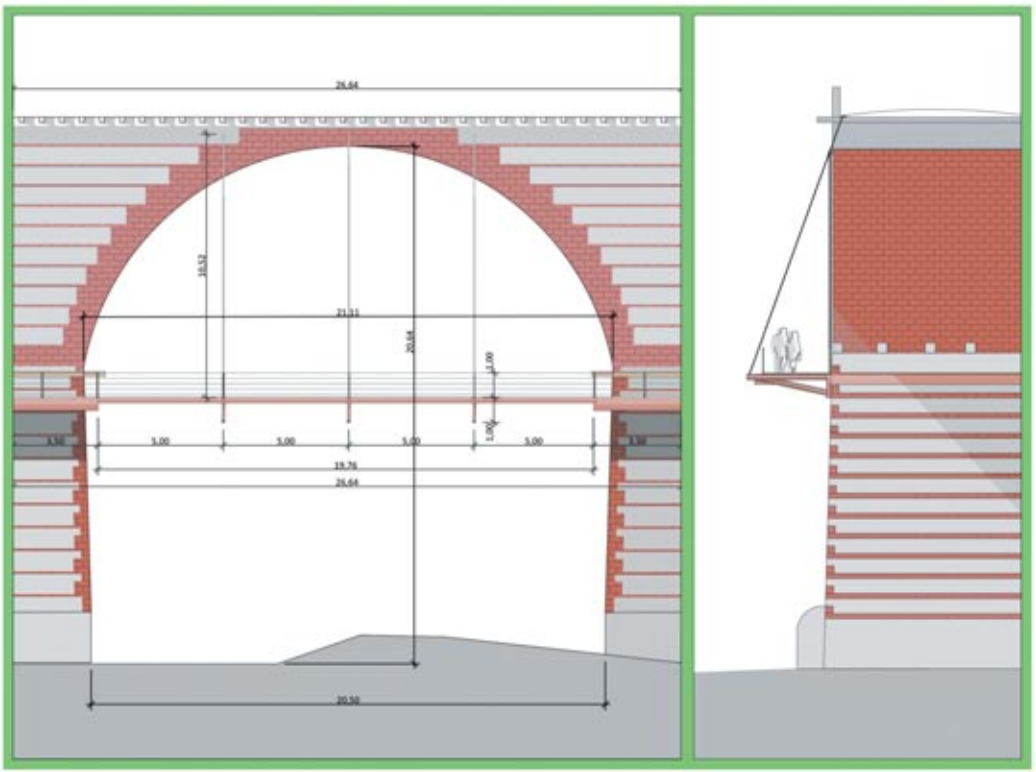
Ai margini dell'area attrezzata parte un sentiero che conduce alle sponde del fiume Stura: qui è in programma la realizzazione di una passerella pedonale, al fine di collegare le due sponde e garantire un collegamento dei percorsi che conducono verso l'alveo del torrente Gesso.
La passerella è ancorata al ponte ferroviario, ed è costituita da una struttura in profilati di acciaio cor-ten e piano di calpestio in tavole di legno.
In particolare, per la struttura si è pensato ad un sistema in parte incernierato ai pilastri del ponte e in parte strallato agli archi, mediante tiranti di acciaio che assolveranno anche alla funzione di controventi.

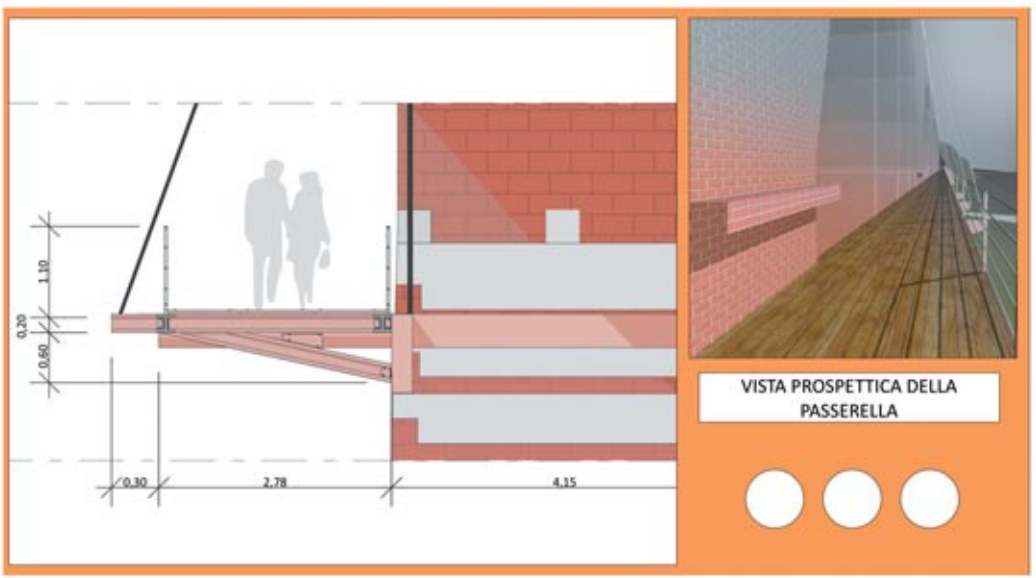
PIANTA scala 1:100



PROSPETTO GNERALE scala 1:200

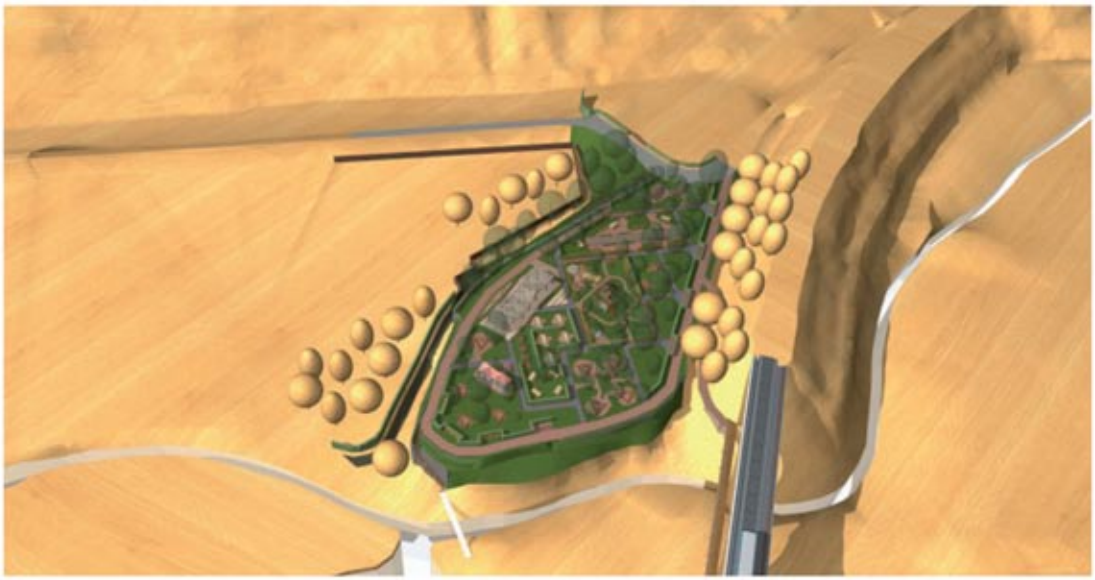






VISTA PROSPETTICA DELLA PASSERELLA

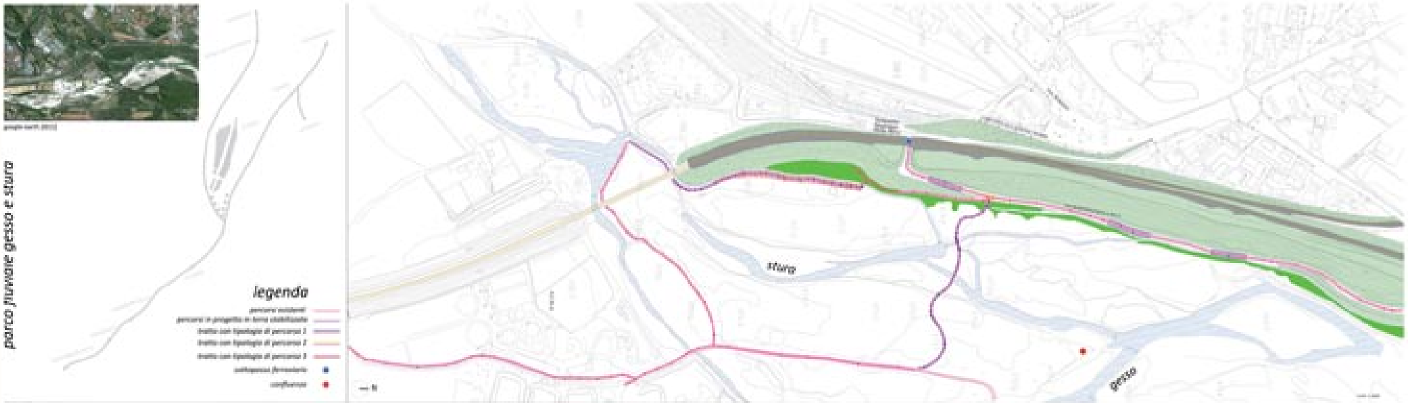
Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.02 Pagina 42



Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.02 Pagina 43

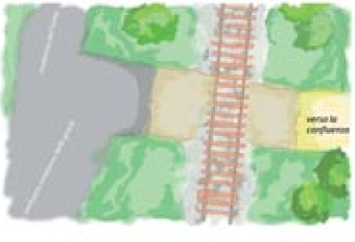
Render e viste di insieme del progetto
Nella pagina precedente: vista zenitale (in alto) e passerella pedonale (in basso)

In questa pagina: zona barbecue (in alto), area ristoro coperta e parco giochi (in basso)

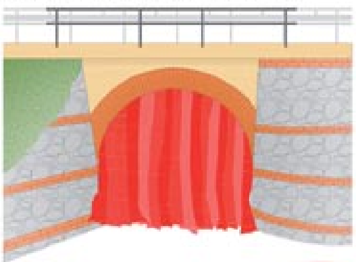


La porta del parco fluviale: riqualificazione del sottopasso ferroviario

planimetria dell'interno del sottopasso, scala 1:100



prospetto principale del sottopasso (ovest), ingresso dal santuario scala 1:50



sezione tenda, scala 1:20

l'ingresso principale del sottopasso presenta allo stato attuale vegetazione che ricopre ormai anche parte di esso, quindi per prima cosa si procederà con l'eliminazione degli infestanti. In un secondo tempo si prevede l'inserimento di una tenda verticale a liste rosse in materiale plastico (RAL 3024) che ha il compito di far risaltare questo ingresso al parco indirizzando l'utente verso la zona della confluenza e i relativi punti di interesse che esso richiama anche attraverso il suo colore, le liste non presentano agganci a terra e sono quindi valicabili da veicoli in caso di necessità.

particolari del sistema di aggancio delle singole liste e al supporto murario

sezione A-A', scala 1:100

sezione B-B', scala 1:100

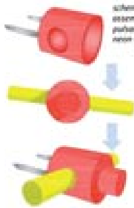
interventi

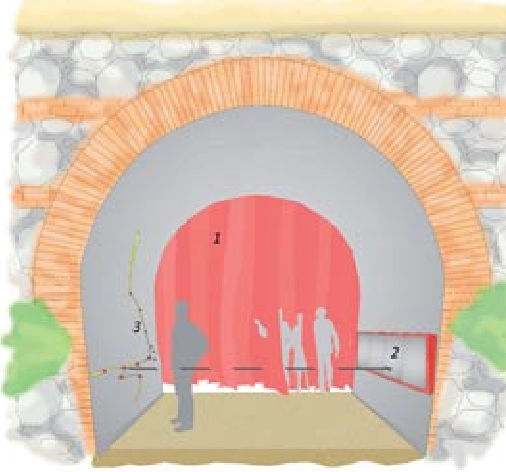
1- TENDA A LISTE VERTICALI 2 - SCHERMI LCD 3 - SISTEMA DI LUCI LED NEON

Il Led Neon Flessibile può essere tagliato, curvato manualmente, e facilmente installabile sulle superfici dei diversi materiali, tipo: legno, plastica, acciaio e mattoni e non emette calore intorno. Ma soprattutto è di lunghissima durata e consuma il 90% in meno di energia.

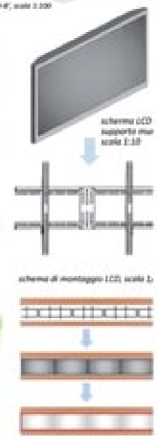
DATI TECNICI
LED NEON FLESSIBILE:
12 v giallo
led/mt :80
potenza: 3,5 w/mt
luminosità :80 lumen

Il Led Neon flessibile è appoggiato alla muratura ed è sostenuto ad essa tramite una serie di elementi puntuali in materiale metallico che svolgono la doppia funzione portante per il led e di ospitare una pulsantiera che attivata, analogamente ad un telecomando, permette l'accensione degli schermi lcd sul lato opposto del sottopasso; la disposizione dei Led Neon infatti riproduce in scala i percorsi del parco fluviale e ogni pulsante riproduce un determinato punto del percorso che viene illustrato sullo schermo.





vista dell'interno del sottopasso, dopo la riqualificazione, dall'interno del parco, scala 1:20

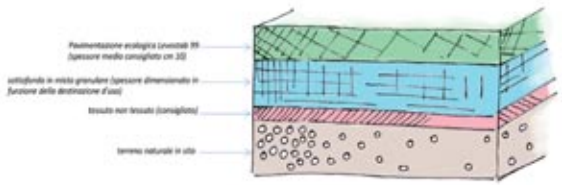


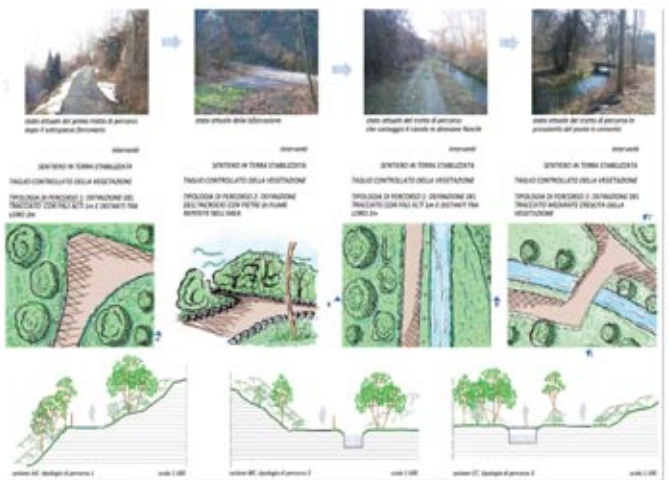
gli schermi LCD vengono fissati muratura tramite supporti continu inoltre consentono di assemblare in gli schermi che vengono poi incorn da un telaio in legno verniciato di ro con lastra di plexiglas per impedi rimozione degli LCD

Verso la confluenza

Gabriele Allasia
Gian Luca Bernocco
Michele Cocca
Francesco Quaranta

Dietro il Santuario di Madonna della Riva c'è un altro accesso al Parco fluviale. Si tratta del sottopasso della massicciata ferroviaria, che costituisce una vera e propria *porta*.
Per valorizzare questo punto di ingresso si è pensato di installare una tenda costituita da listoni flessibili in plastica, di colore rosso, sul tipo delle tende industriali. Non presentando ancoraggi a terra, questa tenda consente anche il passaggio dei mezzi di servizio o di soccorso.
All'interno del sottopasso, poi, sulle pareti sarà realizzata, da un lato, una mappa interattiva a led, per segnalare e orientare il visitatore verso i diversi percorsi accessibili da questo punto; sul lato opposto, una serie di schermi *LCD* illustreranno le bellezze del Parco e segnaleranno gli eventi in programma.
Seguendo i sentieri che si dipartono da questo accesso al parco, si giunge alla *confluenza* fra il torrente Gesso e il fiume Stura. I guadi che dovessero rendersi necessari per superare i numerosi corsi d'acqua che costituiscono l'alveo dei due fiumi, saranno realizzati con semplici gabbioni di rete metallica e ciottoli di fiume. Nel caso di passerelle pedonali, queste potranno essere realizzate appoggiando sui gabbioni una travatura ed un assito in legno; i parapetti saranno costituiti da un'intelaiatura in acciaio atta a reggere una rete metallica, così da ottenere un tunnel trasparente all'interno del quale il visitatore possa attraversare il corso





stato attuale del percorso nel bosco

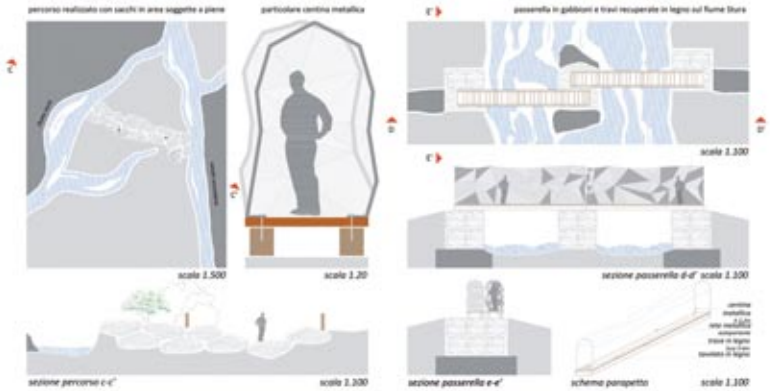
vista sul canale di scarico in caso di piene

inserimento di palina segnaletica

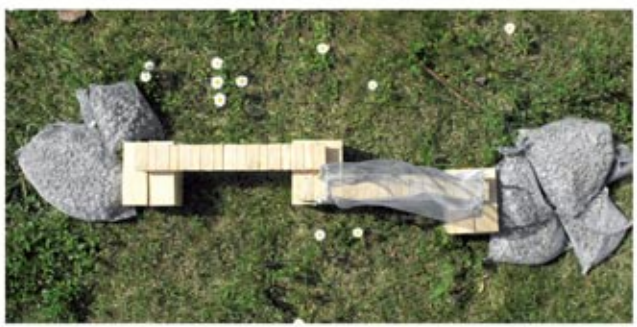
percorso nel greto

vista del punto di attraversamento sulla Stura

vista sulla confluenza tra gesso e stura



d'acqua in totale sicurezza. Il luogo della confluenza, dal lato simbolico, riveste un'importanza fondamentale in quanto rappresenta il culmine dell'altipiano su cui sorge la città; anche il logo del Parco ha sintetizzato la natura del suo territorio con una grafica che richiama una serie di punti disposti "a cuneo" verso la confluenza dei due fiumi. Il progetto ha provato a materializzare il logo del Parco, disponendo una serie di pali, infissi nel terreno, di altezza crescente da 25 a 30 m, proprio a segnalare il punto della confluenza e garantirne la visione anche dalla città.
I pali sono costituiti da un fascio di tronchi di legno, verniciati di colore rosso, lunghi circa 5 m, del diametro di circa 20-25 cm, incastrati tra loro e montati attorno ad un'anima di acciaio. Il tutto è pensato con un sistema di assemblaggio a secco e a kilometri zero: i tronchi saranno reperiti dalla pulizia dell'alveo dei fiumi, così come i ciottoli che riempiranno le gabbionate poste alla base dei pali.



la confluenza: il cuneo di Cuneo

L'altipiano sul quale sorge la città e la sua particolare forma sono la conseguenza dell'immissione del torrente Gesso nel fiume Stura...

il parco fluviale ha sintetizzato la natura del suo territorio con un logo molto semplice e molto significativo...

...noi abbiamo voluto materializzare questo logo attraverso un segno che fosse visibile da Cuneo.

prospetto lato Stura *scala 1:200*

un progetto Km zero

fase 1.
REPERIMENTO MATERIALE NELL'ALVEO

sfruttamento e riuso degli scarti del fiume, tronchi d'albero

fase 2.
SELEZIONE E ADATTAMENTO

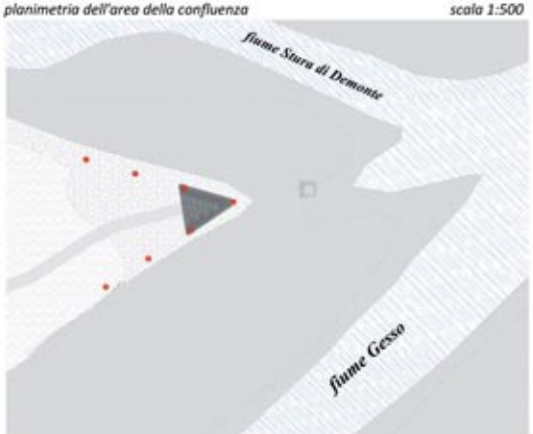
scelta dei pezzi integri e robusti, taglio in tronchi lunghi 5m e Ø20-25 cm

fase 3.
MONTAGGIO IN SITO E COLORAZIONE

sistemazione dei tronchi secondo gli schemi di incastro e applicazione finale di uno strato di vernice rosso RAL 3024

prospetto verso la confluenza *scala 1:200*

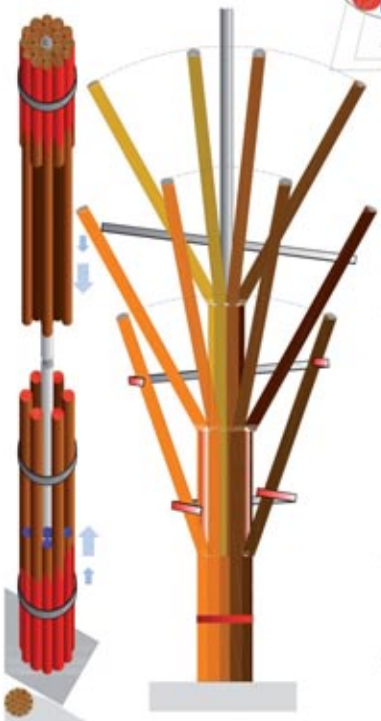
planimetria dell'area della confluenza *scala 1:500*



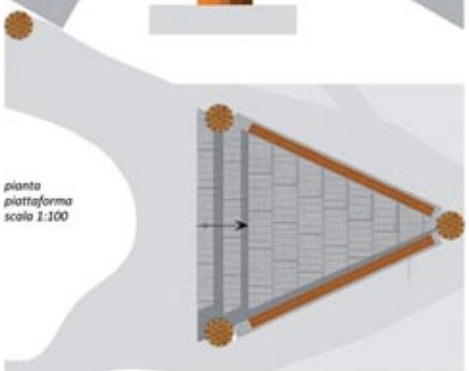
progetto palo

scala 1:20

Il palo è costituito da un fascio di tronchi in legno lunghi 5m e Ø20-25cm, incastrati tra di loro con una lunghezza di sovrapposizione pari a 2.5m secondo gli schemi di incastro. Questi sono montati attorno ad un'anima centrale di acciaio, la cui continuità è data da una serie di incastri tipo maschio-femmina. I tronchi saranno poi fissati definitivamente attraverso delle cinghie di acciaio poste ad intervalli regolari.

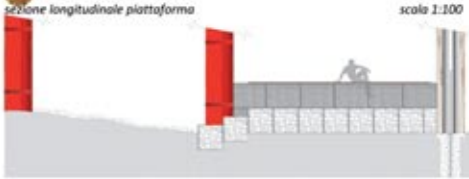


scala 1:20



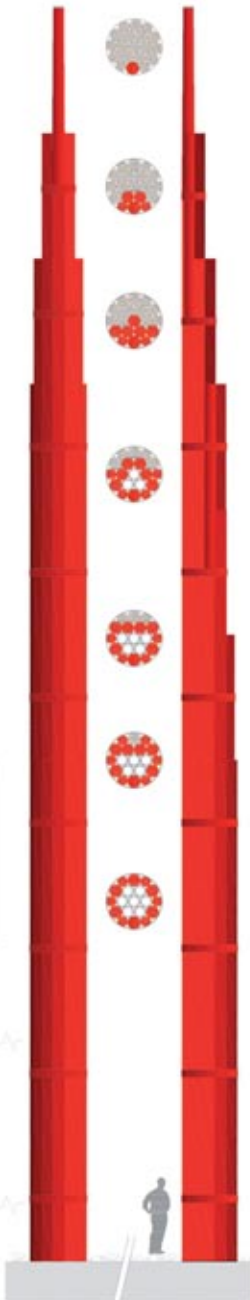
pianta piattaforma scala 1:100

sezione longitudinale piattaforma scala 1:100

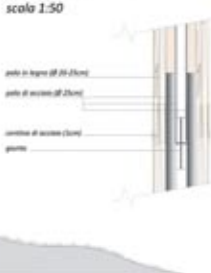


1. palo di punta h.30m

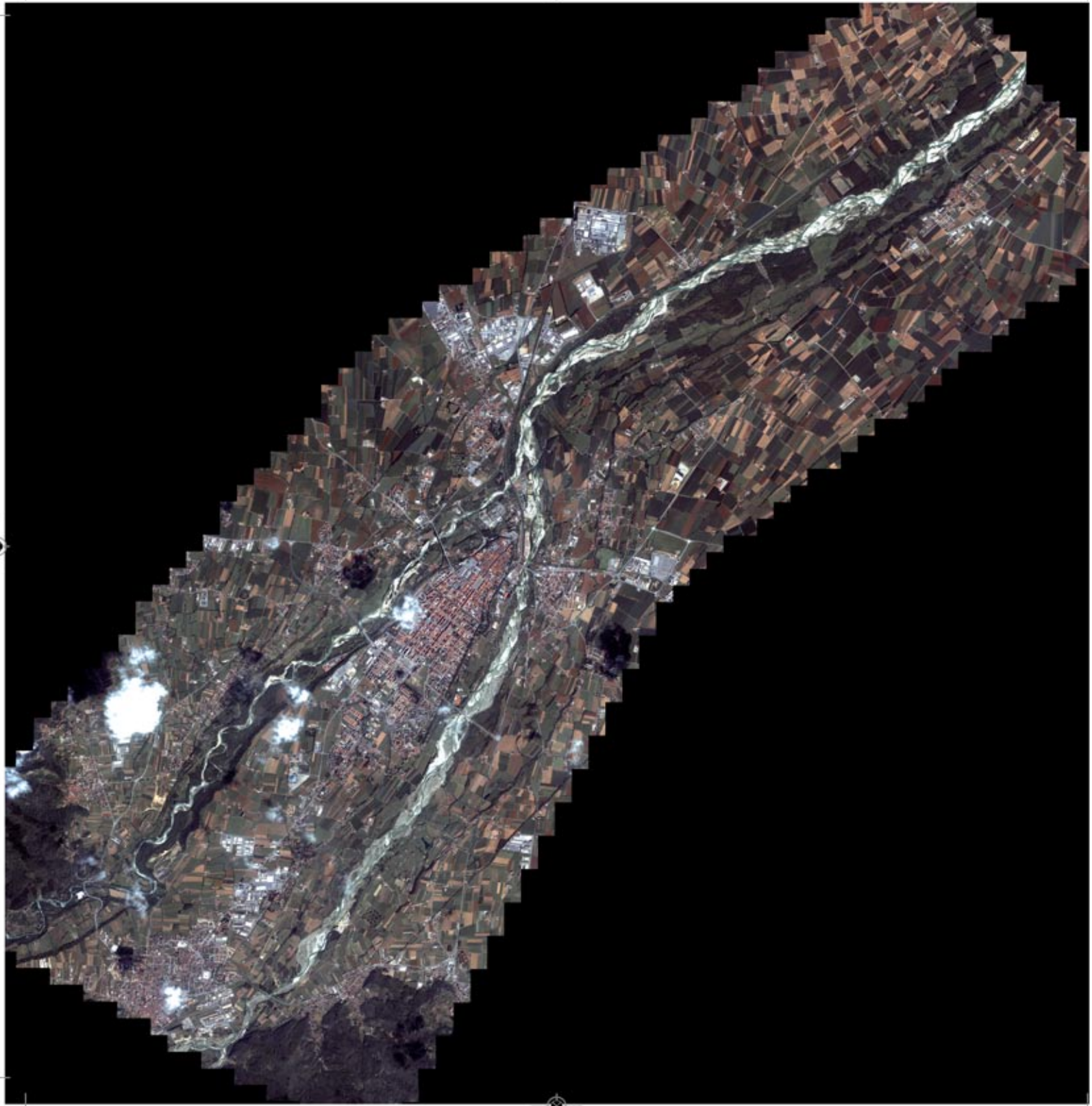
2. palo rastremato h.25m



dettaglio palo (h 20m) sezione A-A' scala 1:50



Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 49



Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 51

Le prospettive per un ampliamento del Parco

Maria Pianezzola[1]

Premessa

Il territorio del **Parco fluviale Gesso e Stura**, già insistente sul Comune di Cuneo con una superficie di 1500 ha, a seguito della L.R. 3 agosto 2011, n. 16 "Modifiche alla L.R. 29 giugno 2009, n. 19", si amplia ai Comuni rivieraschi di Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Sant'Albano Stura e Vignolo venendo ad occupare una superficie di oltre 4.000 ha.
L'area protetta, sino al mese di luglio 2011, insisteva su una porzione perifluviale cuneese localizzata a ridosso del Torrente Gesso, posto a sud della città, e del Fiume Stura, più a nord. Il perimetro comprendeva già quattro Riserve naturali orientate per la conservazione dell'ambiente naturale e sette Aree attrezzate.
Già nel 2006 prese avvio l'azione di sensibilizzazione e concertazione che ha portato al risultato finale dell'ampliamento odierno. La comune concezione dei due corsi d'acqua come risorsa condivisibile e motivo per lo scambio di esperienze, con funzione di cerniera tra la montagna e la pianura, nonché l'intento di realizzare interventi materiali e immateriali coordinati per migliorare l'accessibilità, la conoscenza e la valorizzazione di questi luoghi furono tra le finalità prioritarie del percorso unitario allora intrapreso.

Obiettivi

Nel 2005 il futuro Parco fluviale si era dotato di uno strumento multidisciplinare di carattere conoscitivo, per pianificare e gestire, anche dal punto di vista economico, una previsione di interventi (connessi in particolare con la creazione della Rete verde e delle Aree attrezzate) che è stata ampiamente soddisfatta grazie a contributi pubblici e privati e a risorse proprie del Comune di Cuneo, tanto che sono ormai poche le opere in allora ipotizzate ancora da realizzare.
Il **Masterplan** oggi proposto vuole rispondere alle esigenze del Parco fluviale ampliato che necessita di un nuovo strumento di pianificazione di durata almeno decennale in grado di rispondere alle seguenti finalità prioritarie:

- analizzare la nuova configurazione territoriale del Parco fluviale Gesso e Stura
- definire a livello di meta-progetto i contenuti e le modalità realizzative degli interventi ritenuti prioritari
- prevedere la realizzazione di interventi di riqualificazione e di ripristino per superare situazioni di degrado
- ipotizzare nuovi interventi di infrastrutturazione

[1] *Gruppo di lavoro: SEAcoop, Aleph3, Geoengineering, FT Studio, E. De Magistris*

- promuovere e sostenere attività correlate all'uso agricolo e forestale del suolo
- relazionare la pianificazione con quella delle altre aree protette, della Comunità delle Alpi del Mare (in cui ricade il Comune di Roccavione) e della Comunità Montana Valle Stura (ove ricadono i Comuni di Roccasparvera, Vignolo e Cervasca) nonché con l'Unione del Fossanese (di cui fanno parte i Comuni di Montanera e Sant'Albano Stura).

Proposte

Grazie all'attività di concertazione con il territorio, durante la quale sono emerse dal basso le esigenze e le priorità dei diversi Enti coinvolti, alle successive elaborazioni dei dati conoscitivi raccolti durante i sopralluoghi, al confronto con la normativa vigente, allo standard di progettazione del Parco, alle progettualità in corso a livello di area vasta, sono stati definiti gli interventi materiali ed immateriali del Masterplan.
Le proposte sono descritte nelle **19 Schede intervento** dove sono riportati i contenuti pre-progettuali, corredati da una quantificazione stimata del costo degli investimenti prevedibili.
I contenuti propositivi del Masterplan sono stati formulati nel pieno rispetto degli obiettivi di tutela e valorizzazione ambientale e paesaggistica in correlazione con l'importante valenza ecologica del territorio, ma anche tenendo conto delle significative occasioni di sviluppo che il Parco fluviale può rappresentare nel contesto rurale di riferimento.

Strategie

Sono stati individuati alcuni assi strategici principali su cui sono articolate le proposte del Masterplan:
- Biodiversità e Paesaggio: comprende interventi volti a migliorare l'assetto ecologico di aree boscate, di emergenze naturalistiche e reti ecologiche, interventi a favore della fauna attuale e potenziale
- Rete Verde: a seguito dell'analisi del sistema di percorsi ciclo pedonali esistente che interessa tutta l'area del Parco, in collegamento con gli itinerari ricadenti nei territori limitrofi, sono state avanzate proposte di adeguamento e ampliamento della rete esistente, prevedendo la realizzazione di nuovi attraversamenti fluviali e nuovi tracciati
- Flotar lento: concerne la creazione di un sistema organico di fruizione del Fiume Stura, da Roccasparvera a Cuneo, mediante interventi per il superamento delle opere idrauliche esistenti e la realizzazione di accessi al fiume
- Arte sui canali: si è ipotizzato di valorizzare il particolare contesto dei canali irrigui in sinistra Stura attraverso la realizzazione di interventi a sfondo culturale. Si prevede la creazione di un centro visite multimediale, la realizzazione di installazioni di Landscape Art e la messa a punto di un sistema di **realtà aumentata**, in grado di

permettere la fruizione interattiva del territorio

- Accoglienza turistica: vengono proposti una serie di interventi di infrastrutturazione e miglioramento dell'offerta turistica, attraverso la realizzazione di aree attrezzate e strutture ricettive, il miglioramento di aree degradate o abbandonate

- Promozione: il Parco Fluviale Gesso e Stura ha sviluppato in questi anni un'intensa attività di informazione e comunicazione rivolta alla popolazione locale, alle scuole, oltre al parallelo circuito informativo e promozionale dei parchi piemontesi. Si prevede l'estensione delle iniziative in funzione del nuovo territorio. L'**Atlante dell'offerta e del mercato turistico locale** illustra il possibile bacino di utenza potenziale del Parco verso il quale dovranno essere opportunamente orientate le iniziative promozionali. Contestualmente alla redazione del Masterplan, è stato inoltre predisposto un sistema **WebGis** che raccoglie i dati e le proposte, permettendo un doppio livello di accesso, con una sezione riservata al personale degli Enti pubblici, con finalità tecnico-amministrative, e una parte informativa di libero accesso al pubblico.

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 54

Insegnare il progetto

Paolo Mellano

Ricordo che qualche anno dopo la laurea, agli inizi della mia carriera in università, fui molto colpito da un saggio scritto da Giorgio Grassi per "Domus" in cui l'architetto e docente milanese proponeva alcune riflessioni sul modo di insegnare il progetto e sulla condizione professionale.
Ne rimasi particolarmente impressionato poiché, nonostante il mio modo di vedere l'architettura e di concepire il progetto fossero - allora come oggi - su posizioni diametralmente opposte, mi sentivo invece assolutamente allineato con quel pensiero sulla scuola:

"[...] l'atteggiamento rispetto al lavoro, cioè [...] la predisposizione ad operare. Io credo che sia questo [...] aspetto dell'apprendimento la cosa di gran lunga più importante per uno studente di architettura oggi [...]. In altre parole, la cosa più importante per uno studente oggi è la formazione di un giudizio motivato e coerente sull'architettura nel suo complesso (questo è molto più importante di un bel progetto), cioè a dire la costruzione di un'opinione motivata sull'architettura come mestiere (in senso generale) che valga come premessa e come base per il lavoro, come fondamento del progetto e nello stesso tempo come elemento critico del suo farsi, della sua costruzione". [1]

La questione dell'insegnamento del progetto è quanto mai di attualità, dato che l'attuazione del D.M. 270/2004 e della cosiddetta legge Gelmini[2] hanno costretto a riformare in modo radicale l'ordinamento universitario. In particolare a Torino (ma la situazione non mi risulta sia molto diversa nelle altre università italiane) il progetto è diventato ormai il luogo di esercitazioni didattiche multidisciplinari, all'interno di *atelier* (o laboratori, o unità di progetto), oppure di *workshop* in cui la disciplina della Composizione architettonica si affianca alle altre discipline caratterizzanti il settore dell'Architettura (l'Urbanistica, la Tecnologia dell'architettura, la Storia dell'architettura, la Scienza e la Tecnica delle Costruzioni, il Restauro, l'Estimo, la Fisica tecnica, ecc.), ed è "compresso" in tempi molto stretti (al massimo un periodo didattico, cioè quattordici settimane).
Non esiste più, insomma, il "tradizionale" corso di Composizione o di Progettazione architettonica, annuale, nel quale la materia veniva affrontata sia teoricamente che praticamente, attraverso lezioni monografiche ed esercitazioni che occupavano molte ore di lezione settimanale, e per l'intera durata dell'anno accademico. Là si aveva il tempo di impostare con calma e pazienza il lavoro, di svilupparlo attraverso revisioni continue con il docente, di maturare le idee nel tempo, verificandole e confrontandole con i compagni di studi attraverso discussioni seminariali; si iniziava a ottobre e si finiva

[1] Giorgio Grassi, *Un parere sulla scuola e sulla condizione del nostro lavoro*, in: "Domus" n. 714/1990, poi ripubblicato in G. Grassi, *Scritti scelti. 1965/1999*, ed. Franco Angeli, Milano 2000

[2] Legge 30/12/2010 n. 240

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 55

nel migliore dei casi a luglio, spesso a settembre, con l'esame.
È vero, si disegnava con le squadrette o a tecnigrafo, non c'erano i computer, con i quali oggi in poche ore si producono elaborati che un tempo impegnavano giorni e giorni di fatica; non c'erano nemmeno i telefoni cellulari, le email, o *Skipe*: per comunicare tra studenti bisognava vedersi di persona, incontrarsi durante o al di fuori delle lezioni, e ci voleva sicuramente molto più tempo per spostarsi da un luogo all'altro della città.
Però la principale differenza tra l'università di allora e quella di oggi, a mio modo di vedere, stava nel *modo* in cui si frequentava: ci si dava molto da fare in aula, i tavoli da disegno erano luoghi di discussione accesa, di scambio d'opinione, di vero confronto aperto sia con i docenti che con gli altri studenti durante tutto lo spazio previsto nell'orario delle lezioni; in quelle ore, spesso si dava uno sguardo tra i banchi, si interagiva con i compagni di studio per un commento, o un parere, o con critiche e suggerimenti: il laboratorio (dal latino *labor* = fatica) era veramente il luogo in cui si faticava, in cui il progetto cresceva, maturava.
Oggi non è più così, sia perché lavorando al computer lo studente preferisce stare alla sua scrivania, a casa, ma anche perché gli impegni sono sempre più gravosi, gli orari delle lezioni sempre molto (troppo) densi, e se si riesce a limitare la presenza in aula allo stretto necessario, si guadagna tempo per le altre attività.
Così il laboratorio è diventato quasi un ambulatorio, dove il docente sembra il medico della mutua che ascolta i problemi del paziente/studente e, generalmente, gli prescrive qualche medicina: attento ai percorsi, verifica la sezione della strada, cerca un nuovo ritmo per le aperture, prova a ridisegnare la forma del tetto, ecc. ecc. Nel migliore dei casi si riesce a fare una revisione di pochi minuti a settimana, perché gli studenti sono tanti, pur lavorando in gruppo. A volte si organizza un seminario collettivo, per verificare l'andamento generale dei lavori e il relativo grado di approfondimento, ma ciò che manca è il confronto continuo sulle idee, la partecipazione, forse anche la passione.
La pratica del *workshop* invece è diversa. Pur concentrata anch'essa in un tempo breve, "costringe" gli studenti a condensare l'attenzione solo sul progetto, in una *full immersion* di qualche settimana, che porta a calarsi completamente nel tema, e ad avere un confronto costante, continuo, quasi quotidiano con la docenza e con i compagni.
Certo è un esercizio molto impegnativo, sia per i professori che per gli studenti, che non può essere esteso a tutto il piano degli studi. Però è efficace; e rappresenta un'esperienza molto produttiva, utile, proficua, e oserei dire anche appassionante.
Learning by doing, è il motto delle scuole anglosassoni, e dovrebbe essere anche il nostro: imparare facendo o imparare attraverso *il fare*, che vorrebbe anche dire *sporcarsi le mani*, scontrarsi direttamente con i temi di progetto, cercando una soluzione che soddisfi al tempo stesso le attese del committente, ma anche del progettista, e soprattutto le esigenze del luogo, della città, del paesaggio.
L'architettura la si impara con la pratica e con l'esercizio, ne sono sempre più convinto. L'esperienza del *workshop* costituisce anche un fondamentale momento di sintesi tra la

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 56

didattica e l'attività professionale e penso possa rappresentare per gli studenti un'importante occasione di verifica - delle nozioni apprese, dei propri limiti, delle capacità, delle aspirazioni - a coronamento del proprio percorso curriculare, subito prima dell'esame di laurea e dell'accesso al mondo del lavoro, al mestiere.
Ripeto: non solo per gli studenti. Ma anche per noi docenti questa forma di didattica rappresenta un'esperienza singolare: molto faticosa, certo, ma anche costruttiva, oserei dire addirittura formativa. Lavorare in questo modo, a diretto contatto con gli studenti, con le loro teste pensanti, ascoltando le loro impressioni dirette sui luoghi, i loro discorsi con i compagni, significa spesso rendersi conto di quanto, per forza (soprattutto a causa dello scarto di esperienza e di età) loro vedano le cose in modo estremamente diverso da come noi le interpretiamo, e spesso propongano soluzioni inedite, originali, fresche, a volte spiazzanti.
Voglio dire che da questo confronto traggono giovamento sia i discenti che i docenti, indipendentemente dal fatto che il ruolo degli uni, per definizione, sia subordinato a quello degli altri.
Io credo che la scuola debba dare agli studenti un'impostazione culturale, una *forma mentis* non soltanto tecnica, ma anche etica, sulla base della quale si possa affrontare qualsiasi occasione di progetto.
La scuola, l'università non è che una fase, un momento dell'apprendimento del mestiere dell'architetto: si tratta di un processo lungo, molto lungo, che ha bisogno di tempo. È un percorso, spesso tortuoso e articolato, che in un certo modo tende alla costruzione di quell'*atteggiamento* riguardo al lavoro di cui parlava Giorgio Grassi.
È proprio su questo atteggiamento che credo si debba puntare, piuttosto che sull'insegnamento tecnico, certamente importante, indispensabile alla formazione di un architetto, ma non esclusivo.
Gli studenti, oggi più che mai, sono distratti dalle immagini (libri e riviste, ma anche video e siti internet) e dai condizionamenti che queste visioni impongono. È quindi necessario che, al più presto, sappiano costruirsi un'*opinione* sull'architettura. Questa forma mentale la si acquisisce quasi come un'abitudine, impratichendosi ad "attaccare" il problema in un certo modo, esaminando i diversi aspetti della questione con attenzione, acquisendo capacità a dialogare con i diversi attori, e soprattutto dedicando a qualunque progetto – e sottolineo qualunque – tutto il tempo necessario ed il proprio sapere, con *passione*.
La passione è un po' come il coraggio: se uno non ce l'ha non se la può dare[3] . E' vero. Ma è altresì vero che la passione si vede, si sente, si può toccarla con mano.
Questo nostro mestiere ha bisogno di essere svolto, con paziente esercizio, da persone appassionate. Forse è proprio la mancanza di passione una delle cause del degrado del paesaggio in cui viviamo e, in parallelo, dell'avvilimento della nostra professione.
Io voglio credere che la passione sia contagiosa, e che possa, se non trasmettersi,

[3] "Il coraggio, uno non se lo può dare" dice don Abbondio al Cardinal Borromeo in: A. Manzoni, *I Promessi sposi*, cap. XXV

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 57

almeno diffondersi nell'aria: se in una scuola si respira passione, è probabile che coloro che la frequentano ne vengano impregnati.
Per appassionare gli studenti si cercano sempre temi di grande attualità, su cui si infervora il dibattito dei *mass-media*, temi che possano suscitare partecipazione emotiva, che consentano di trasmettere agli studenti innanzitutto i dubbi che ci assillano di fronte al foglio bianco.
A volte scaturiscono soluzioni avveniristiche, che vanno verso l'hi-tech; altre volte progetti più pacati, quasi mimetici; gli esiti di un laboratorio progettuale possono essere spiazzanti originali inconsueti, o al contrario regolari ordinari logici. Non mi importa più di tanto, però, se i risultati raggiungono l'eccellenza delle forme, il massimo dell'espressività o l'apice della tecnica. Non sono necessari gli "effetti speciali". È importante invece che lo studente acquisisca una *coscienza* di quello che fa.
Il progetto ha *in nuce* una ricerca: questo scriveva Roberto Gabetti quasi trent'anni fa[4], e penso valga ancora oggi; la giusta dimensione del progetto, a mio modo di vedere è una dimensione *scientifica*. E in questo senso, forse, sono più importanti i processi degli esiti. Penso che a volte sia meglio un progetto timido, incerto ma motivato nel suo carattere, che restituisca in modo appropriato e cosciente un percorso, piuttosto che un bel progetto senza ragione; poiché in architettura è importante, anzi fondamentale, la *coerenza* tra ciò che si pensa e quel che si fa.
Non è facile, ma sono convinto che fino a quando gli studenti non sanno il perché delle cose che fanno, non hanno acquisito una consapevolezza di questo mestiere. E quindi non capiscono ciò che hanno imparato.
Ancora Grassi:

"[...] noi non insegniamo agli studenti come si fa un bel progetto, un progetto brillante, gratificante, che possa attirarsi giudizi lusinghieri, per il vero non ne saremmo nemmeno capaci, noi ci limitiamo a far capire agli studenti come si deve fare, secondo noi, un progetto perché sia onesto («lo scopo di un'opera onesta – dice [...] Paul Valery – è semplice e chiaro: far pensare»). Onesto, cioè coerente con le condizioni dell'architettura oggi e con la tradizione del lavoro, appunto perché al progetto resti almeno la dignità di un lavoro come un altro. Perché è questo che avviene molto spesso oggi in architettura, un lavoro trasformato in una fatica gratuita." [5]

Mi pare che questa affermazione, posa essere la migliore chiusura e al tempo stesso il miglior augurio per gli studenti. In questi tempi di crisi, non soltanto economica, ma anche di valori, un richiamo all'onestà del progetto credo sia un auspicio, ma anche una speranza.

[4] R. Gabetti, *Il progetto come ricerca scientifica*, in: L. Bazzanella, [et al.], *Progetto, storie e teorie*, ed. Celid, Torino 1984.
[5] G. Grassi, ibid

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 58

Tempo libero, devozione popolare e ambiente

Lorenzo Mamino

Le collaborazioni che il *workshop* ha suscitato (giovani studenti, funzionari comunali, docenti) e l'impegno legato alle discussioni ed elaborazioni dei progetti hanno, alla fine, permesso di arrivare al nocciolo di questa esercitazione di progettazione. Così se all'inizio, la complessità, la varietà, l'estensione quasi senza limiti dell'area scelta era stata ritenuta come il vero banco di prova di un progetto, nel volgere degli incontri, delle visite sul posto e delle riflessioni seguite al primo affaccio al luogo si è precisata la convinzione che l'estensione avrebbe potuto essere dominata con la ripetizione, la varietà con una certa quale accettazione e rispetto, la complessità con l'enunciato e l'applicazione di poche regole di lettura significative.
È apparso chiaro cioè che le sistemazioni, gli arredi e gli interventi da prevedere sulle aree ancora da attrezzare avrebbero potuto, molto semplicemente, essere pensate come estensione delle scelte già attuate e cioè adottando un reimpiego degli stessi modi di fare e dei materiali già usati e che ciò avrebbe sortito coerenza e unitarietà del tutto.
Passando all'accettazione restavano però due questioni di principio da risolvere e sono quelle originate dai due dilemmi: tra natura selvaggia e natura normata (coltivata) e poi tra tempo libero e devozione popolare.
Sono due questioni che richiedono una risposta progettuale.
Visitando l'area e perlustrandola con intromissioni anche fuori da percorsi canonici ci si rende conto della grande estensione di boschine e di aree erbose lasciate ormai allo stato selvaggio e di altrettante opere di giardinaggio ormai da molto tempo senza manutenzione.
Occorrerà allora predisporre una mappatura dell'intera area per definire a quali terreni dedicare lavori in futuro e a quali no e accettando anche che, per gran parte dell'area, sarà auspicabile prevedere una semplice pulitura periodica a fine inverno, che rispetti alberi ed erbe infestanti. Queste aree dovrebbero forse essere delimitate, circoscritte e segnalate perché siano anch'esse, a loro modo, parte del Parco fluviale.
Dove invece sarà deciso un recupero con opere di giardinaggio occorrerà un disegno, un progetto apposito, una direttiva chiara, rispettosa del tema.
Resta anche da decidere sulla conservazione di strade, arredi, alberate esistenti. Si è convinti ad esempio che gli attraversamenti veicolari che ora collegano Madonna dall'Olmo al Ponte Vecchio siano da sopprimere del tutto e da sostituire con due semplici accessi al Parco.
Resta poi il confronto (e il contrasto formale) tra sistemazioni ed arredi del parco e sistemazioni e arredi presenti nell'area del Santuario. Le due serie di interventi sono derivate da culture nettamente distinte: di forme molto schiette e funzionali i primi e di forme molto enfatiche e quasi sensuali i secondi. La devozione popolare ha,

dall'Ottocento, seguito questa strada: dell'espressionismo un po' languido e un po' pasticciato, immettendo nelle chiese parecchie effigi doloranti, fiori di carta e porporina invece dell'oro.
Qui, all'esterno del Santuario, esiste una vera raccolta di oggetti certamente non appartenenti ad una serie coerente o derivati da una qualche intenzione di omogeneità o da un legame con la pratica degli stili all'epoca in cui sono sorti, ma tutti (tranne forse il *Calvaire*), dai leoni alla sommità dello scalone, alle panchine, ai Misteri del Rosario, alla fontana e fino al cancello in basso ultimamente collocato, derivati invece da quella congerie di sottoprodotti artistici che laboratori di marmorino e di fabbro hanno continuato a sfornare da metà Ottocento in poi, praticando un eclettismo di maniera che risulta lontanamente derivato dall'eclettismo di scuola ottocentesca.
Spesso questi prodotti sono poi stati descritti in cataloghi, diretti ad un largo mercato popolare, con pretese generiche di semplice rinnovamento delle "sale belle" o di allestimento di "camere degli sposi" o di arredo di piccoli "giardini avanti casa". Tutto un po' pretenzioso, tutto senza storia o con storia romanzata. Un tutto che oggi, però, è anch'esso storia, documento di una cultura ibrida ma vasta, difficile da descrivere o da ricostruire, ma segno di una tensione: alle classi colte, alle aristocrazie, alle Accademie.
Segno anche, certo, di scarsa informazione ma di ferma volontà di decoro e di appartenenza.
Come anche questo terzo mondo (dopo la natura selvaggia e la natura costruita e arredata) possa essere ricompreso nel parco fluviale e divenire anch'esso motivo di attrazione è per ora molto difficile dire.
Per questi tre mondi e per il quarto, già impiantato (il Parco), per questa vastità e questa varietà (per ridurli ad unità) occorrerà allora in futuro costruire alcune chiare reti di lettura e di connessione.
Siamo però certi che ci si debba alla fine seriamente dedicare alla costruzione di queste connessioni e non alla semplice sostituzione o ammodernamento del singolo particolare di arredo.
Creata la maglia di riferimento i vari mondi potrebbero anche essere lasciati debordare uno nell'altro con una certa indifferenza, sotto la vigile azione prima di un progetto e poi di semplici pulizie periodiche.

Dall'alto verso il basso:
- Deserto boscato per picnic.
- Un vecchio gioco di bocce, il percorso del fiume e, in fondo, nascosta, la ferrovia che traversa lo Stura.

Abitare il parco impag_1rovine.qxd 06/02/12 13.03 Pagina 60

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012
Artigrafiche DIAL, Mondovì